



S11

CLEOPATRA
TRAGEDIA DI
M. ALESSANDRO
SPINELLO.



IN VINEGIA. M. D. L.

CON GRATIA ET
PRIVILEGIO.

STATIONER

REGISTERED

W. A. S. S. I. N. D. O.
S. P. E. C. I. A. L.



IN THE M. A. S. S. I. N. D. O.

REGISTERED
S. P. E. C. I. A. L.

AL MOLTO REVER. MONS.

IL SIGNOR OTTAVIANO

RAVERTA VESCOVO

DI TERRACINA

ALESSANDRO SPINELLO.



Ebbero per costume proprio gli antichi scrittori Mons. Reuer. non solamente à gli huomini de i beni de fortuna, ma etians^{di} ~~di~~ quelli de l'animo ornati, dedicare l'opere loro co'l qual mezzo l'affettione et desiderio c'haucano di fargli cosa grata gli mostrauano. Et io che non minore affettione porto à V. S. di quello che faceano i predetti. Douendo dare in luce, la presente mia Tragedia; Intitolata la Cleopatra; la quale à sodisfattione di molti nobili mi conuiene publicare. Et tenendo V. S. per mio maggior signore, et padrone, allaquale porto tal seruitù: quales i meriti, e sua cortesia ricercano (come ins

uero ella è) et con grandissima cagione anchora , vedendo che à tempo del rappresentarla a questo carneuale passato ella non si è ritrouata in questa Città , nel quale io so che per sua infinita cortesia si sarebbe degnata d'honorarla , come già la fecela Progne di l'anno passato . Ho giudicato che sia meglio dedicarghila , et mandarghila ; accio ch'ella conosca in questa picciola parte , due grandi effetti de la seruitù che le porto ; l'uno che se bene il picciol dono (indegno à lei) sia minimo l'animo (et con tempo) le forze deboli accresceranno , et dimostreranno quanto sia tal mia affettione uerso di lei . L'altro il desiderio c'ho di compiacerle ; et amore che le degne sue qualità et singolarri sue virtu ricercano . Et però con ogni debito vfficio et humiltà gli la appresento , et la prego che si degni accettarla così gratamente , come io gli la offerisco : et questo basti à V. S. Mons. Reuer. per arra de la minima particella de gli infiniti obblighi ch'io le tengo , et mi riserbo poi mostrarle alla giornata piu a pieno il cuore mio uerso di lei piu che suisceratissimo ;

*et basciandole l'honorata mano inchineuolmente
mi offerisco et raccomando.*

*Di Venetia il giorno X. dil mese di
Marzo. M. D. XL.*

A iij

PROLOGO A SODISFATTIONE

DE GLI SPETTATORI



*L gran Motor eterno de le stelle
Per l'infinito amor ch'ei porta sempre
Per sua clemenza a i miseri mortali.
Oltra de i molti beneficij suoi
Ch'egli ha cōcesso ben donogli anchora
L'alma , celeste , e singolar pietade .*

Buon mezzo d'appressarsi e stare in lui .

E però con ragione i saggi antichi

Le feron tempj e superbi edificij

Facendo honor a lei mattina e sera

Con sacrificij e uoti ; e preci e incensi.

E chi quella possedon degni sono

Di nome eterno piu de tutti gli altri .

Onde noi conoscendo che in uoi regna

Pietade, humanità, giustitia, e fede ,

Quanto in altrui fu mai ueduto o letto :

Vi preghiam c'hor a quella piu che mai

Debbiate hauer , mentre che sentirete

E uedrete da noi su questa scena

Rappresentar i crudi, e horribil casi

Che simili giamai non uide il Sole :

De l'infelice Reina d'egitto .

La qual dapoi ch'assai crudeli offese

Hebbe dal suo fratello, e rio marito

Prese il ueneno per uscir d'affanni;

E fatte sue uendette al fin morio .

Fate pensiero hor di trouarui in Thebe .
 Non dico Thebe quella ch'Amphione
 Circondò di superbe, e d'alte mura,
 Sonando la sua dolce e sacra lira.
 Ma quella che in Egitto il fier tiranno
 Busiri, fabricò molto superba.
 Loqual solea far sacrificio à i Dei
 D'huomini, sopra i horrendi, e crudi altari,
 Però non è da prender marauiglia
 Se'n lei seguirò tante opre crudeli,
 Di tal principio reo degni, e simili,
 Perch'a la pianta sua simiglia il frutto.
 In tanto ui preghiam, ch'à uoi sia grato
 Di far silentio, mentre ch'udirete
 Quel che l'autore à uoi Signori illustri
 Solo per aggradirui, u'appresenta.
 Ma ecco la Reina, ò gran pianeta
 Ascondi tosto i chiari raggi tuoi.
 Per non ueder ne la tua città cara
 Doue son fatti à te si degni honori.
 Tant'opre inique fuor d'humanitade
 Con crudeli homicidij, & tante morti,
 Che douerebbono hauer si amica forza
 Di far la propria crudeltà pietosa.

PERSONE, DELLA TRAGEDIA.

CLEOPATRA

BAILA

BAILO

PTOLOMEO

SACERDOTE

THEBEA

SERVO

MEMPHI

NVNTIO

VN'ALTRO NVNTIO

CHORO DI DONNE THEBEE.

LA FAVOLA E' RAPPRESENTATA IN
THEBE CITTA DI EGITTO.

CLEOPATRA, BAILA.



Olce Baila fedel piena d'amore ;
Da cui nei puerili , e tener' anni
Hebbi cortese gli alimenti primi :
Dopo che le mie luci afflitte apersi
In questa mia mortal dolente uita ,

Per esser fatta di fortuna gioco
Con sì graui dolori , e tai martiri ,
De quali tu mi sei fida compagna
E qual madre diletta , e pia sorella .

Ba . Reina ; se con uoi ne i di felici
Io fui ; quando la sorte u'era amica
E che i suoi beni , lieta ui porgea .
Ben è ragion ; che in questi giorni tristi
Ch'ella tanto nemica ui si mostra ,
Porgendoui sì graui , e lunghi mali
Ch'io sia con uoi partecipe di quelli .
Perche un uerace amor mai non si muta ,
Ben che si cangi l'instabil fortuna ,
Anzì ne i molti affanni , e ne i dolori
Si conosce uie piu l'amor sincero .

Cle . Ahi laſſa me ; che la mia fiera ſtella ,
Di Reina honorata , in gran ricchezza ,
Hora in gran pouertà ſprezzata ancella
M'ha ridotta , e finito è un'anno intiero
Che lungo ben mi par piu di due luſtri ,
Ne ueggio come uſcir di tanti affanni

Se non con morte, onde la chiamo spesso .
Perche ueggio esser quella ueramente
Porto de le miserie, e fin del pianto .

Ba . Deh ui prego Reina non turbate
Il uostro cor gentil , ma tanti affanni
Sopportate co'l uostro animo inuitto
Ch'un di , hauran fine i uostri lunghi mali
Se la mia mente è del uero presaga:
Perche uien l'aere lucido e sereno
Dopò ch'è stato nubiloso, e nero:
Così la sorte ua cangiando stile .

Cle . Oime infelice ch'io nacqui in mal punto
Credo in ira de gl'homini e de i Dei
Per che qual fresca e ben nudrita pianta
Di nouelli rampolli ogn'hor s'adorna
Tal io tanti ho dolori, e guai che sempre
Il principio de l'uno, e'l fin de l'altro .
Ne piu ben spero ma in tutti i miei giorni
Viuer dolente, e disperata uita:
Poscia che così uol mia cruda stella .

Ba . Reina saggia, a che piu lamentarui ?
E mandar fin'al Ciel tante querele
Che sono ueramente indarno sparse .
Perche gli sirali della rià fortuna
L'huomo conuien soffrir uoglia , o non uoglia,
Non ui lasciate uincer a i dolori .
Ma sopportate le miserie, e i mali
Co'l uostro singolar animo franco:
Perche a l'infermo par minore il male
Quando ch'ei s'arma di pazienza il core.

- le . Come un soaue, e pretioso unguento
Che sia nascoso in candido alabastro
Che sparge d'ogni intorno un grato odore .
Così e' l mio cor pien d'affanni e martiri
Conuien ch'è mandi al mio dispetto fuori
Pianti , querele, gemiti , e sospiri .
E perche nel narrar i duoli interni
Par che si sfoghi ragionando il core
Voglio farti del tutto homai palese
La lunga historia de le pene mie .
Ben che tu sai di quelle una gran parte ,
E per ch'io sò che tu mi porti amore ,
Vo che ti dolgi meco de miei mali.
Ch'a un mesto cor non è picciol conforto
Hauer chi l'accompagni a lamentarsi
Vie piu quando è da fido, e caro amico.
- 3a . Conoscete Reina apertamente
Quanto ch'io u' amo da le fascie, e hora
In questa uostra sì dogliosa etade:
Ch'unque non hò uoluto abbandonarui
Per minaccie o timor d'huomo che uiua.
E come fui ne i giorni chiari , e lieti
Con uoi , così ne i mesti e Nubilosi
Voglio star mentre che lo spirto mio
Regga queste mie membra afflitte, e stanche .
Però narrate a pieno i uostri mali
Accio che hor a mi dolga , e ui conforti
Che cio richiede l'amor ch'io ui porto .
- le . Tu sai quanta affettion , e quanto amore
Ch'a me portaua il mio diletto padre,

Come conuiensi à figlia sola, e cara,
 Perche (oime infelice) quando ch'era
 De la mia uerde etade il lieto aprile,
 Egli cercar fè con gran diligenza
 I Persi, i Medi, gl' Arabi, e Chaldei,
 Et altre parti piu longinque, e strane:
 S'huom ricco, e degno trouar si potea
 Che fusse sposo à me, genero à lui,
 Vltimamente non trouando alcuno
 Che fusse ben à pien di suo contento;
 Delibero di darmi per consorte,
 Al suo figlio maggior chiamato Amone,
 Onde di quello fui sorella, e moglie.

Ba. O insensata mente de mortali;
 Come la maggior parte de chi regge
 Si fa, ~~lasciato~~ à se; si fa uirtute,
 Quel che in altrui è illecito, e peccato.

Cle. Egli non fece gia per far errore
 Congiungimento tal; ma per serbare
 L'alterezza de sì gran Re d'Egitto;
 Ond'ei con zelo buon; non uolse darmi
 A men nobil, men ricco, e men famoso
 Di lui; perch'egli ha ben cresciuto il regno
 Viè piu de gl'altri suoi progenitori.

Ba. Ei merta piu di quelli pregi, e lode.

Cle. Fatte le nozze, non passar due mesi;
 Che del grauofo d'anni padre nostro
 Si chiuser gl'occhi in sempiterno sonno;
 Onde con ricche funerali eRequie;
 Appresso i uecchi suoi fu sepellito:

Et noi con pianti , e panni atri , e funesti
 Fessmo fede à tutto'l nostro regno
 De l'amor grande che gli habbiam' portato ;
 E che mai sempre porteremo in uita.

Ba. Debito ufficio di figliuoli cari .

Cle. Così uiueamo in pace , & unione
 Quanta può imaginar la mente humana;
 Ma la mia fiera stella (oime) sospinse
 Il mio fratel minor à inuidia acerba
 Contra del mio marito , e suo fratello :
 Ond'ei souente con mille lusinghe ,
 E con parole , & atti men che honesti
 Scoperse à me'l suo illecito desio.
 Et io pur sempre castamente , e saggia
 Schiffandomi da lui non altrimenti ;
 Come fa il Lupo timidetta Agnella.
 Indi in quel cor maligno , empio , e peruerso
 Più crebbe l'odio ; à tal che in pochi giorni
 Co'l ueleno'l priuò di questa uita :
 Per poter senza impedimento alcuno ,
 E senza d'altri hauer rispetto , o tem a ,
 Posseder me con tutto'l regno insieme.

Ba. Ahi mente iniqua , ahi uoglia empia , e peruersa
 Vfficio questo è ben di reo Tiranno ,
 Con simil modi usurpar gli altrui regni.

Cle. Hor sendo morto quel ; questi per forza
 Il suo Regno usurpò come tu sai ;
 E me costrinse ad esser sua mogliera
 Contra mia uoglia , e contra'l mio pensiero.

Ba. Ahi Ciel ; perche que ste cose comporti ?

*Che non mostri qua giu qualche gran segno,
Verso questo Tiran crudele, e rio .*

*Cle . Fatte le nozze, se nozze pon'dirsi
Anzi opra del Tiran crudele, e ria,
Onde finito era'l primo anno apena
Ch'io grauida di lui uenendo il tempo
Debito, di me nacque una fanciulla
Bella quant'altra mai ueduta in terra
Se non m'inganna in ciò lamor materno .*

*Ba . Non u'ingannate che si uede in lei
Bellezza , senza eßempio altera, e rara.*

*Cle . Onde che il padre suo uedendo in lei
Tante rare bellezze e singolari ,
Volse che quella Thebea fosse detta
Da questa antica gran Città di Thebe
Che la circondon cento porte intorno :
Questa è la principal del Regno nostro .
Di nobiltà, bellezza, e di thesori .*

Ba . Laconseruino i Dei sempre in tal stato .

*Cle . D opo sett'anni ch'io hebbi partorita
Quella fanciulla si leggiadra, e bella
Nel uentre mi senti quel dolce peso
Del mio fanciullo , il qual poi che fu nato
Fu detto Memphi, da quella Cittade
Che del nostro bel Regno è la seconda:
Si che per questi miei cari figliuoli
Hauea tanta allegrezza e tal contento
Che con Giunone non h'aurei cangiato
Lo stato mio cosi felice, e lieto
E tal gioia m'hauea priuo del tutto*

Il cor d'affanni, angoscie, e di sospiri,
Per queste (oimè) si uergognose nozze

Ba . Non è uergogna quando s'usa forza.

Cle . Stata con lui tre lustri in allegrezza,
Credo che qualche furia maladetta
Si gli spirò nel cor acro ueneno
Contra di me che già uiuea felice .

Indi egli cominciò la figlia nostra

A mirar con suoi sguardi men che honesti

E scherzando con basci empij, e impudici

De la paterna riuerenza indegni ,

Ma da folle amator , anzi piu tosto

Da fiera bestia crudel, e maligna

E tanto seguitò quell'atti iniqui

Ch'io souente'l ripresi con bel modo ,

Ne per questo egli si restaua un punto ,

Di proceder ogni hor di male in peggio .

Ba . Ah che non gioua la riprensione

In un cor ostinato, e senza freno :

E chi fa questo se gli puo ben dire,

Nell'acque solca, e nell'arena semina.

Cle . Hor quel tiran per poter a suo modo

Empir ogni suo iniquo , e reo desio

Senza timor de gl'huomini , e de Dei ,

Ne di me che gli son moglie, e sorella

Del palazzo Regal m'ha spinta fuori

Come uil seruaz; anzi come nemica ,

E la figliuola nostra uaga, e bella

Nel nostro geniale , e sacro letto

Ha fatto entrar (oimè) nel loco mio,

Onde uiuero sempre in pianto e'n doglia.

Ba . Quando dir s'udi mai cosi empia cosa ,
 Il padre hauer la figlia in trista moglie .
 O tu Rettor del Ciel, deh perche lasci ,
 incorrer si maluagie e horrende cose
 Ma se la spada tua fa pur dimora
 Tanto percuote piu , quanto piu tarda .

Cle . Gia per dodici segni ha corso il sole
 Ch'io priua son d'ogni diletto, e gioia,
 Onde non spero piu di uiuer lieta
 Poi c'hò tanto contraria la mia sorte

Ba . Reina saggia ; deh non ui turbate ,
 Che tosto finiranno i uostri affanni .
 Perch'ogni male ha'l suo principio ; e fine .

Cle . Voglio finir mia uita amaramente ;
 Con laccio , o con coltello , o con ueneno ;
 Poi ch'io mi trouo in tanti affanni inuolta .

Cho . Donne gentili ; ecco qui la Reina
 Nostra , che si lamenta , e con querele
 Tal ; che le spiace homai lesser in uita
 Sarem'uenute a tempo a confortarla .

Cle . Pietose donne ; Deh , ui prego assai
 Non mi chiamate piu uostra Reina :
 Perche la sorte m'ha cosi ridotta
 Ch'io degna non feci desserui ancella .

Cho . Ben che fortuna instabile , e proterua ,
 Priuato u'ha del bel palazzo uostro ,
 Et di serui , & ancelle , e aurati panni ,
 Et d'altre cose nobili , e Regali ;
 Che tanto il sciocco mondo aprezza , & ama :

Non

Non però u'ha priuato l'alma, e'l core
 Di sapienza, prudenza, e fortezza,
 Et de l'altre uirtù proprie, e natie;
 Che ueramente son uostri ornamenti
 E ueri beni; che'l caso, o la sorte,
 Vnque non puo da uoi leuargli punto.

Ba. Questi son beni stabili, & eterni
 Che non sono soggetti a stella alcuna.

Cle. Ahi; che la sapienza, e la prudenza,
 E la fortezza, & ogni altra uirtute,
 Senza ricchezze, commodi, & honori,
 Ignoranza, sciocchezza, e gran uiltade;
 E uitij, paion hoggi al secol nostro.

Ba. Pur troppo è il uer, che par che il uolgo apprezzi
 Solo ricchezze finte, e falsi honori;
 E sprezzi le uirtuti, e i suoi seguaci.

Cho. Apprezzi pur, & ami
 Il mondo oro, & argento,
 E l'altre cose, che gli son sì care,
 Che fan per breue spatio l'huom contento.
 Oime che sono gli hami
 Venenosi; de i cori de mortali:
 Sono pungenti strali;

Ch'ognun di lor percuote, fere, e occide,
 Cui piu fortuna con suoi beni arride.

Cle. Se ben mi trouo in gran miserie inuolta,
 Comprendo pur uostre parole saggie,
 Ma gl'affanni, e i dolor, lo sdegno, e l'ira,
 Mi fanno anchora parlar cose tali:
 Piene di sdegno, e di uerità uote.

Ba. Auien così ; a cui rilassa il freno
De la ragion , ne le miserie graui .

Cho. Reina con ragione
E fortezza , uincete la fortuna ;
Come poi la stagione
Algente d'ogni frutto , e fior digiuna ;
Viene il tepido Sole
Con rose , e con uiole ,
Ornando il mondo del bel di natura .
Così la sorte uostra auersa , e dura
Si cangierà ; se tanto ella u' annoia ;
Che ui sera seconda , e aiutrice ,
Sarete anchor felice ,
Perche si muterà'l maligno aspetto ,
De la uostra rea stella ;
Che'n questa parte , e'n quella
Il fin d'ogni aspra noia è gran diletto .

Ba. Queste parole sue tanta hanno forza ,
Che potrian confortar ogni cor mesto
Di cui lultimo fusse de infelici .

Cle. Hor che le uostre pietose parole ,
Piene d'affettion ; d'amor uerace ,
Mi danno a lor poter con ogni modo
Breue conforto a sì lungo martiro ,
Ch'un giorno haurà pur fin tardi o per tempo .
Che deggio (oime) piu far ? se non con forte
Animo , sopportar ogni aspro male
Che'l ciel si stancherà di darmi pene .

Cho. Sempre ne i graui mali , e ne i dolori ,
Vn perfetto rimedio è la speranza ,

Perche la uita nostra prestamente ,
 Ne diuerebbe al fine .
 Ma molto fermamente ;
 Sperar si debbon giorni piu migliori :
 Il ciel benignamente,
 Vi trarra d'ogni affanno, e doglia fuori ,
 Ch'a le menti meschine,
 Tarde non furon mai gratie Diuine .

B. Reina ; poi ch' alquanto di conforto
 Hauuto ha'l uostro cor , da questo dolce
 E amato choro di honorate donne ;
 Buona cosa sarebbe ire al gran tempio
 A pregar gl' alti Dei ch' a darui aiuto
 Non siano tardi , in cosi lunghi mali .

Cle. Andiam ; ch' è cosa gioueuole molto
 A pregar quelli , perche ogni ben nostro
 Da lor pietose mani si deriua ;
 Per giouar sempre a i mi feri mortali .

B. Andiamo adunque mentre habbiamo'l tempo.

B A I L O S O L O.

A Hi ; quanto ciechi son del lume uero .
 Color che cercan Regni , imperi , e Stati ,
 Per uiuer uita piu lieta , e tranquilla .
 Ma non san poi che sempre portan seco
 Timor , sospetto ; dubbio ; affanni , e doglie ,
 E per un poco di finta dolcezza
 Che porta il regnar seco gustan poi
 Il piu de la lor uita molto amaro .

A T T O

O quanta gelosia , quanto cordoglio,
 Proua chi siede in qualche gran altezza,
 Per quella il figlio al padre uien nemico;
 E l'un fratello a l'altro , crudel morte
 Non teme dar ; per questa ingorda sete
 Del Regnar ; com'ha fatto crudelmente
 Il nostro Re , che'l suo fratel maggiore
 Priuò di uita , & usurpogli il Regno
 Con la consorte ; ah! uoglia empia , e peruersa .
 Ond'ei si crede che i celesti Dei ;
 Non mirin l'opre sue maluagie , e triste :
 Ne teme anchor, che la sua giusta lance
 Gl'arrechi premio tal conforme a l'opre ,
 Si ch'ei sen' uiue ogn'hor tra suoni, e canti,
 Volendo uiuer pur uita felice
 Ma la fortuna al suo uoler contrasta ,
 Ch'inteso habbiamo da un secreto messo
 Che gl'Ethiopi fieri insieme uniti
 Son con quei di Cyrene audaci , e forti ,
 Per mouer guerra al queto Regno nostro.
 Onde'l Re per saper piu la certezza
 Di questo , hora mi manda uerso Memphi,
 Doue che si sapra la cosa certa .
 Perche di cose tal si leggiermente
 Non si de' prestar fede ; é la piu oscura,
 E piu difficil cosa da sapere
 E questa de i secreti de Signori
 Che molto cauti uanno in ogni cosa ,
 Chi mantener desiano'l Regno loro
 Queto , e felice per molti , e molt'anni .

E chi fanno altramente in spatio corto
 Di signori honorati, serui uili
 Vengono in un momento, con lor danno
 E scorno tal che mai da lor si leua:
 E quei che prima lieta, e bella faccia,
 Gli mostrauan d'amici, e de fedeli
 Scopronsi poi con ciere irate, e triste,
 Nemici essergli ben perfidi, e rei.
 Hor non uò piu tardar, e uò partirmi,
 Per intender se uì è certezza alcuna
 Di quel c'ho detto; e per giunger piu tosto
 Di qui n'andrò, ch'è piu breue'l camino.

C H O R O.

A Hi ciechi, infermi, e miseri mortali,
 Come la uita nostra,
 Quasi mai sempre sente affanni, e duoli.
 E per un poco di ben che le mostra
 Le rende lunghi mali:
 Fortuna; e pochi par ch'ella consoli.
 Infiniti gli stuoli,
 Son di color che uiuono in affanni,
 Erari quei, che godeno in diletti:
 Ma di dubbij, e sospetti,
 Viuono pieni, i giorni, i mesi, e gl'anni,
 Ne par ch'altro rimedio il fin gl'apporte,
 Se non la tarda, e desiata morte.
 Alcuni poi son con tal gratia nati
 Che sono ogn'hor felici;

Ne mai la sorte se gli fa nemica ;
 Ne con lor han poter segni infelici :
 Ne stelle inique ò fati ;
 Ma Giove e'l padre ; con Venere amica ;
 Ogn'un ben s'affatica
 Facendogli felici a tutte l'hore ;
 Tal che gli dan ricchezze , e pregi rari ,
 E gli fan singolari
 Dandogli d'ogni buon il piu migliore ;
 E a questi fortunati in tal soggiorno
 Viuer cent'anni , non pareno un giorno .
 Altri poi da principio l'hanno auersa
 Ne par ch'ella gl'arrida ,
 Ma prouano infiniti , e graui mali .
 Poco gli gioua hauer ragion per guida
 Ch'ogni cosa riuersa
 Si uede andar ; e sempre acuti strali
 Sentonfi tanti , e tali
 Al cor ; che gli conducon quasi a morte ;
 Ond'ei quasi condotti a l'ultim'hora ;
 Subito gli ristora
 Al gran bisogno suo la buona sorte ;
 E se i primi anni fur mesti , e infelici ,
 Gl'ultimi sono poi lieti , e felici .
 Al nascer poi uediamo altri che lieta
 Han la sua prima etade ,
 Di ricchezze , d'honor , d'ogni ben piena
 Senza punto sentir d'auersitade :
 Poi si cangia'l pianeta ,
 Et ogni dolce suo muta in amaro ;

Onde ogni affanno raro
 Gli fa sentir con uita mesta, & atra,
 Piena d'affanni, & di doglioso scempio,
 Si uede il crudo esempio
 Del a nostra Reina Cleopatra,
 Ch'è priua in breue spatio, e spinta fuori,
 Di padre, è sposo, di ricchezze, e honori.
 Ma tu che le luci hai proprie, e leggiadre,
 Occhio del mondo è padre
 De le nascenti cose; ti preghiamo,
 Aiuta la Reina; accio che poi
 Ella sen'uiua lieta, e tutte noi.

FINE DEL PRIMO ATTO.

A T T O S E C O N D O.

Ptolomeo sacerdote.

V Scito fuori io son del mio palazzo
 Per non sentir le spiaceuoli, & acre
 Parole de molesti sacerdoti,
 Iquali ogn'hor mi gridan ne l'orecchie
 Con importunità tal che souente
 Accender mi fa'l cor d'ira, e di sdegno:
 E se non fuße la gran riuerenza
 Che gl'han portata tutti i Re passati,
 Farei tal cose ch'alcun piu di loro
 Ardimento d'aprir uer me la bocca
 Non haurebbe; ne darmi impaccio, ò noia.

Ma forse che potranno un giorno tanto
 I sdegni , e l'ire ch'io porrò in disparte
 La riuerenza , il timor , e'l rispetto ,
 E farò quel che la mia mente irata
 Mi spingerà per essemplio d'altrui .
 Questi turban la mia quiete al quanto
 Ch'io deurei posseder co'l Regno insieme,
 Perch'io son Re così felice , e grande,
 Che di tutto l'Egitto hò la corona,
 Nelqual son ben cinque città famose
 Vie piu de l'altre di ricchezze grandi ,
 E questa è piu de ogn'altra assai maggiore,
 E sono quelle quattro poi chiamate
 Babilonia , Alessandria , Abido , e Memphi .
 Di tutte queste io tengo lo scettro :
 E di quanto paese che'l gran Nilo
 Co'l torto corso suo circonda , e bagna ,
 Hor ecco à punto il maggior sacerdote ,
 Che uien à darmi qualche strana noia
 Con le parole sue gettate al uento .

Sa. Sacro Re , quai pensier t'ingombran hora
 La mente e'l core, che per queste strade
 Tu uai così soletto ragionando ?
 Dimmi se gliè qualche importante cosa ,
 Ch'io ti darò consigli buoni , e santi ,
 Che uerranno dal sen de i sommi Dei.

Pto. Io già pensando del ricco Domino
 Ch'io possedo con tanto degno honore ,
 E come ho sempre la fortuna amica ,
 Ch'unque non m'ha mostrato brutta faccia ,

Cosa raro concessa à Regi, e Donni.
E nati sono ben sotto buon punto.
Chi à qualche tempo non son da lei mossi,
Ma io felice son, ricco, e pregiato,
Vie piu d'ogn' altro, che fu Re d'Egitto .

Sa. Per le bell'opre tue chiare, e famose
Che son non solamente in queste parti
Note ; ma insino ne l'altro hemisfero,
Onde t'acquistierai eterno nome,
Non già di Re, ma ben d'empio tiranno.

Pto. Che adunque di tiranno il nome porto
E non di Re ? ah! temerario molto
Con qual presontion hora mi parli ?
Non sai ch'io son il tuo signore , e ch'io
Ti potrei far priuar di uita hor hora
Pe'l tuo sciocco parlar senza rispetto.

Sa. La morte non tem'io ne tue minaccie ,
Ch'io uoglio far tutto quel che richiede
Il mio debito ufficio in simil caso :
Io rispetto t'haurei, e riuerenza
Se fosti Re, ma per esser tiranno
Ti uò parlar senza temenza alcuna,
Perch'io ministro son de gl'alti Dei.

Pto. Come ? non so io Re lo scettro io tengo
Di questo Regno ; e son solo Signore,
E siedo in regal sedia, e in gran ricchezze,
In oro, argento, in seta, in gemme, e'n osiro:
Et hò serui , & ancelle, in infinito
Numero , che fan sempre la mia uoglia :
E ogn'un mi teme , riuerisce , e adora,

Non son adunque io Re per queste cose.

Sa. Queste non son circostanze Regali.

Pto. Son meno l'esser pouero, e mendico,
Di ricchezze, e d'honor priuato, e nudo:
Mi par che tu dici hor uere pazzie:
So ben che se le cose ch'io l'ho detto
Io non hauesse; Re piu non sarei,
Ma quelle hauendo son pur Re felice.

Sa. Ahi, che ti manc an le parti migliori,
Che son giustitia; prudenza, e fortezza,
Religion, e temperanza, e fede.
Queste son quelle, che fanno un Re uero,
E non l'altre apparenze esterne, e false.

Pto. Sono pnr uere, ch'io ben le possedo.

Sa. Ahi, che sono dannose, breui, e corte.
Guarda s'hai la giustitia nel tuo petto
E ua ben ripensando i casi tuoi?

Pto. Io l'ho per certo; per che toglio l'oro,
Da chi piu, da chi men, si come n'hanno.

Sa. Conosco chiaro, & ancho i Regni togli
Di cui piu t'ama, con la uita insieme.

Pto. A Signori gli è lecita ogni cosa,
Per hauer un Dominio senza noia.

Sa. Son lecite le cose giuste, e buone,
Che grate sono à gl'huomini, e à gli Dei:

Pto. Guardar si dè quel ch'è grato à se stesso.

Sa. Si chi uol hauer nome di tiranno.

Pto. Pazzia è amar piu che se stesso altrui.

Sa. Ama il comun piu che'l proprio un Re buono.

Pto. Sciocco sarà colui che farà questo.

- Sa. Anzi di te ~~piu~~ miglior , e piu saggio . *ogni-
-lor.*
- Pto. Piu saggio , e piu miglior è chi è piu grãde.
- Sa. Si appresso gli ignoranti el sciocco uolgo .
- Pto. Del uolgo , e d'ignoranti , è chi ciò sprezza .
- Sa. Hor dimmi hai la prudẽza per tua guida?
- Pto. Si sempre nel pensar piu l'util mio.
- Sa. L'util è quando è giunto con l'honesto.
- Pto. O con l'honesto , ò senza utile è sempre.
- Sa. Sia menti cieche , e del metallo ingorde .
- Pto. Anzi cieco è , chi el suo util non ama .
- Sa. Senza l'honesto , è danno a un nome buono ,
- Pto . Senza ricchezze , nome buon non s'haue.
- Sa. Dimmi s'hai la fortezza e'l cor inuitto?
- Pto. Io uso quella ù non giouan minaccie.
- Sa. Ben s'ha ueduto nel tuo proprio sangue .
- Pto. Io son Re mi conuien far quel ch'io uoglio.
- Sa. Si tutto con modestia , e con ragione.
- Pto. La modestia , e ragione il contentarsi .
- Sa . Hai temperãza? ah! uogli a cieca ingorda.
- Pto. Vò contentarmi d'ogni mio disio.
- Sa . Si uede il uer de le sforzate nozze .
- Pto. Quel ch'io uo posso far ò bene o male .
- Sa . Fur le seconde piu maluagie , e rie .
- Pto. Chi mi può comandar ? certo nissuno .
- Sa . Hai religion a i nostri Dei .
- Pto. Si ne i diletti , e piaceri , e thesori .
- Sa . Stolto è quell'huomo che i suoi Dei nõ teme.
- Pto. Temer si deue da i nemici astuti.
- Sa . Ma piu temer si deue i Dei superni .
- Pto. Di lor poco mi cale sappi certo .

Sa. Questa esser deuria ben tua prima cura.

Pto. Mia prima cura è discrescer il Regno .

Sa. Ma senza i Dei tu t'affatichi indarno.

Pto. Anzi senza ricchezze non può farsi.

Sa. Son quelli da prezzar sopra ogni cosa.

Pto. Si gente hauer, e ricchezze infinite.

Sa. Non sai che uiene ogni Regno da i Dei?

Pto. Parmi che con la forza quel s'acquista .

Sa. Come tu hai fatto con l'opre maluagie.

Pto. Anzi buon'opra è stata à far tal cosa .

Sa. Adunque sei di ciò lieto , e contento?

Pto. Contento, e lieto son , anzi felice.

Sa. La uita , il fine , el di loda la sera .

Pto. Del presente mi godo, e meglio aspetto .

Sa. Hai serbata la fede tutta intiera ?

Pto. Si quando è l'util mio non altramente .

Sa. Quella serbar si dé sino à nemici.

Pto. O nemici o d'amici in util sempre .

Sa. Son queste adunque regal circostanze?

Pto. Sono perche uoglio che siano tali. *mark*

Sa, Non ~~ti~~ ^{hauer} turbâr se tiranno ti chiamò.

Pto. Di questo od altro nome non mi curo .

Sa. Quanto traligni da quel gentil spirito
 Di Ptolomeo chiamato Philadelpho,
 Che fu pur de tuoi uecchi Re d'Egitto ,
 Loqual fu di uirtute un chiaro specchio,
 E di dottrina , e d'ogni buon costume ,
 Si ch'egli fu da ogn'uno conosciuto ,
 D'ogni gran riuerenza , e d'honor degno ,
 Tal che ingegno, ne lingua al uero aggiunge.

- Pto.** Come à gli huomini son faccie diuerse
 Così l'openion uarie ui sono ,
 E quel che piace à questo, annoia à quello.
 E per questo piu bel si uede il mondo
 Per tal diuersità ; perche se à tutti
 Piacesse una sol cosa parimente ,
 Sarebbon guerre , litigi , e ruine
 Tali, che quello diuerrebbe meno,
 Ne Mondo questo bel potria chiamarsi ,
 Ma come innanzi quel , confusione .
 Però se aggrada à me, quel, ch'à te spiace ,
 Questo è'l uoler de le superne stelle :
 E come uarie di qualità sono ,
 Così producon diuersi desij ,
 Ne i nostri petti ; contra iquali nulla
 Ci gioua l'arte , ne saper , ne ingegno .
- Sa.** Ti ueggio in molti errori preso , e inuolto ,
 Ma'l saggio signoreggia l'alte stelle,
 Et è de l'opre sue liber Signore.
 Non stelle non pianeta , o caso , o sorte ,
 Ma la uolontà sua libera , e à lui
 Solo conuiensi honor, e infamia in tutto.
- Pto.** Così creder io uoglio fermamente,
 Ch'ogni nostro uoler uien da le stelle.
- Sa.** Ostination è questa pertinace
 Contra cui nulla ual ragion , ne'l uero ,
 Sei tanto duro c'hora à parlar teco
 Veggio ch'io spargo le parole indarno ,
- Pto.** Perche ? parole son da non far conto ,
 Ma se dicesti à me, quel che m'aggrada

T'ascolterei piu uolentieri ogn' hora.

Sa. Adulator non son, falso o bugiardo,
Ch' à te uoglia narrar folle, ò menzogne;
Ma uoglio dirti il uer senza rispetto,
Benche sappia da lui, che l'odio nasce.
Perch'io t'amo d'Amor uero, e sincero,
E però parlò à te liberamente,
Senza speme, ò timor, di cosa alcuna.

Pto. Parlami quanto sai di queste cose,
Che nulla ti uarran le tue parole,
C'hò stabilito fermo ne la mente
Di uiuer uita; qual uißuto ho sempre.

Sa. Altro non uò di ciò dirti per hora;
Ma forse che da qualche miglior tempo
Ti trouerò piu di ragion amico.

Pto. Sempre mi trouerai fermo, e costante.

Sa. Vfficio è d'huomo saggio il mutar uoglia
Di mal in bene, e por di bene in meglio,
E non star sempre in un uoler istesso.
Hor perch'è l' hora di far sacrificio
A i Dei, uoglio partirmi resta in pace.

Pto. Et io n'andrò nel mio Regal palazzo
A' sìar ne miei conuiti, e ne i diletti,
Che solo tanto s'ha; quanto si gode.

B A I L O S O L O.

Ba. **C**Hi crede tutto quel che si ragiona
Dimostra chiaro eßer di cor leggiero.
Ne presti eßer si deue à dar credenza

A' parole che stan d'Auttoe incerto ;
Perche souente ne seguon gran mali.
Ma li Signori piu di tutti gli altri
Debbono esser accorti in queste cose :
Ch'unque non mancan gl'animi uolpini
Che seminando uan mille menzogne ;
Acciò sortisca effetto il lor pensiero.
E che cio'l uero sia , hora ritorno ,
Da intender si è la cosa uera , e certa
De gli Ethiopi , e di quei di Cyrene ;
Ma nulla di certezza intender puossi .
Onde tornato io son per altre strade ,
Per far al mio camin piu corti passi ;
Doue trouar'ho cosa à me molesta ,
Che m'ha mosso à pietade il core , e l'alma.
Trouata ho la Reina sfortunata
In un pouero albergo lamentarsi
Con meste uoci di sua iniqua stella,
Che l'ha ridotta, in gran miserie, e doglie :
E già con tanti mal passato ha un anno.
Ond'ella presta con pietose uoci
Subito che mi uide con gran pianti,
M'incominciò à pregar ch'io l'ascoltassi ,
Se punto in me regnaua di pietade.
Ond'io che sempre de gli altrui dolori
Hebbi pietade ; uolentier le diedi
Orecchie ; e poi per esser la Reina
A cui tant'era sì fedel , e caro
Ch'à inuidia molti de la corte mossi.
Hor ella dopo pianti , e gran singulti,

A T T O

Senza narrarmi gli affanni suoi graui
 Ch' à me non solo son chiari , e palesi :
 Ma noti son dal Gange infino al Thile.
 Mi dimandò de la sua cara figlia ,
 Qual è lo stato suo qual compagnia
 Le fa'l suo padre iniquo , e rio consorte :
 E poi ch'io l'hebbi detto il tutto apunto
 Qual si trouaua la sua cara figlia,
 Ella pregommi per l'amor di Gioue
 Ch'io deueſſi tenir tal modo e uia,
 Ch'ella parlar poteſſe alla sua figlia
 Che già dodici meſi n'era priua
 Di ueder lei per la sua rea fortuna.
 Si che per contentarla uoglio hor'hora,
 Parlar a sua figliuola, e tenir mezzo
 S'io poſſo far che quella per un poco
 Parli all'aſlitta sua dolente madre.
 Perche gliè coſa molto a i Dei gradita
 Giouar a gli infelici, e a quei che ſono
 Da quella ingiuſta cieca al fondo ſpinti :
 Hor uado ch'un negotio fatto toſto
 Per due ſon d'apprezzar , e da far ſtima
 Inanzi ch'ella ad aſſettarla uenga ,

CLEOPATRA, BAILA, THEBEA,
 C H O R O.

A Hi laſſa me, che queſte aſlitte membra
 Son da gli affanni tal deboli , e ſtanche
 Che quaſi a pena i tardi paſſi mouo .

Ma

*Ma qual tarda testudine men, uengo
 Qui per ueder del mio seme, infelice
 Lo suenturato frutto, onde il Tiranno
 E mio nemico tal mi porge doglia,
 Che penso fia cagion de la mia morte.*

*Ba. Reina sonui usciti de la mente
 I miei buoni conforti? e quelli insieme
 Di questo Choro d'honorate donne
 Che confortato u'han sì caldamente.*

*Cle. Hor mi bisogna aiuto, e non conforto
 In tanti mali, e sì crudel sventure.*

*Cho. Sperate pur Reina
 Reina pur sperate
 Non restate giamai d'hauer speranza.
 Perche si muta ogni mondana cosa.
 Se uoi sete dogliosa
 E che pensate esser de i mali al fondo;
 State co'l cor giocondo
 Ch'anchor uita uiurete dilettofa.*

*Cle. Voleßero ciò gl'alti, e sommi Dei
 Darmi tanto di ben, quanto hora hò male
 Accio che poteß'io chiuder quest'occhi,
 In pace che mai son di pianto asciutti.*

*Ba. Spero Reina anchor lieta uederui
 In breue spatio se'l mio cor non erra
 Lo qual, è di gran ben lieto, e presago.*

*Cle. Donne fedeli mie, donne pietose
 Ditemi de la mia dolce figliuola
 Com'ella stassi col Tiranno insieme?*

Cho. Ella non può star bene

Come pensar potete
 Viuendo in tale stato
 Con un empio Tiranno
 E di tal mali rei
 Vie piu di uoi le spiace che di lei.

Cle. Oime ch'io troppo il credo, e maladico
 Quella stella crudel empia, e peruersa
 Che destinò questi peccati horrendi.

Cho. Questa a punto Reina è la figliola
 Vostra con faccia lagrimosa, e mesta
 Ch'esce fuori così col capo basso
 E par chieda perdon, de l'altrui fallo.

Cle. Figlia mia cara ò figlia,
 Vieni pur sicuramente
 Appresso me ch'io son tua cara madre.
 Non son un' aspra Tigre,
 Ne tua mortal nimica,
 Ma quella io son che noue interi mesi
 T'ho portata nel uentre
 Frutto di seme maladetto, e rio.
 Che piu ch'io uò pensando
 Questi enormi peccati
 Mi marauiglio che l'antica madre
 Non s'apra, e che diuori,
 Questo maluagio nostro
 Per l'opre sue maligne;
 Ah! quanto fur crudeli
 Nel consentir l'alte, e superne rote,
 Che cugnata mi sei figlia, e nipote.

The. Madre diletta madre
 Perdon homai ui chieggio

Vi chieggio homai perdono
De l'altrui fallo rio ,
Ch'innocente è'l cor mio
Come'l tutto sapete .

Cle . Figlia mia uien inanzi ,
Lassa almen ch'io ti tocchi
Con questa debil mano :
E che ti porga un bacio dolce , e caro ,
Ch'ogni mio duol amaro
In parte allenterà ; deh uieni , ò figlia
Appresso la tua madre .

The . La tema , e la uergogna :
Madre non m'assicura ,
Io'l dirò quasi a pena
A ragionar con uoi ,
Non che uenirui àppresso ,
Ben che'l cor mio uoi conoscete espresso .

Cle . O figlia io ti perdono ,
Figlia diletta , e cara ,
Sò che contra tua uoglia
Stai nel luoco che sei .
Quel che fa l'huom sforzato
Non se puo dir peccato .
Io ti uoglio abbracciar diletta figlia ,
Che ben mill'anni parmi
Che ueduta non t'ho figlia infelice .

The . O madre , dolce madre
Quanto meglio saria
Ch'io fusse morta ne le prime fasce ;
O che la Baila mia

M'hauessi soffocata,
 Fanciulletta innocente
 Per non esser dolente
 Insieme uosco, in tanti lunghi affanni.
 Perch'è somma pietade
 Tosto priuar di uita
 Chi per prouar miserie al mondo nasce.
 Potria poco il destino
 Nei miseri mortali
 Se l'huomo del suo mal fusse indouino.

Cle. O figlia, oime, ò figlia;
 Il cor mancar mi sento,
 Non posso star in piede
 Oime, laſſa infelice.

The. Madre, non ui lasciate
 Vincer tanto al dolore,
 Aiutiamola, ò uecchia
 Ch'ella non cada in terra.

Ba. Reina, state sù, Reina saggia?
 Ponete freno al uostro interno duolo.

The. Oime, donne correte,
 Correte donne oime,
 Aiutiam'questa afflitta
 Reina, e madre mia.

Cho. Ahi, quanto può il dolore
 Che le ha tolto ogni lena,
 O' com'è impallidita
 Quella serena faccia
 Che, tanto'l duol cangiata l'hà da prima.

Ba. Donne pietose, e care

Non stiam più qui di fuori ,
 Portiamo dentro la nostra Reina ,
 Accio ch'ella si prenda alcun riposo
 E che rihabbia i suoi perduti sensi .

The. Noi due sole potremo
 Menarla insin qui appresso
 A l'infelice suo pouero albergo .
 Voi pur restate al uostro
 Così honorato loco ,
 Ch'in breue spatio , e poco ,
 A uoi farò ritorno .

Cho. Ahi , misera Reina ,
 Et infelice figlia ,
 Quanti graui dolori
 Senton'per quel Tirán de i Dei nemico .
 Ahi uita trauagliata
 De i miseri mortali ,
 E de i penosi mali
 La maggior parte uien da un cor maluagio .

The. Io son tornata pestramente a uoi ,
 Che non uorrei chel Re ch'è sì crudele
 Non m'haueſi trouata nel palazzo ,
 Et eſſer poi di più gran mal cagione .

Cho. Come stà la Reina , e riuenuta ?
 Forse è paſſato a lei tanto cordoglio ?

The. Noi l'habbiam poſta ſopra il pouer letto
 Tutta , con gli ſuoi ſenſi in abbandono ;
 Doue ſono uenute alquante donne
 A darle aiuto in tanto graue affanno :
 E molto m'è ſpiacciuto non potere

A T T O

Star seco ; (ò madre mia mesta, e dolente)
 Per tema del Tirann'empio, e crudele
 Che ben stata sarei seco aiutarla ;
 Onde ciò sommamente si mi spiace .
 Hor , entro nel palazzo accio ch'alcuno
 Qui non mi uegga ; che son stata alquanto .
 Ma uoi benigne donne pregherete
 In tanto i sommi Dei , c'habbian pietade
 De le miserie nostre ; e i nostri affanni
 Leuin da noi ; acciò che allegre , e liete ,
 Vita uiuiamo ; felice, e tranquilla .

C H O R O .

S Acro , e lieto , himeneo ;
 Dio di pace , e d'amore,
 Per cui mai sempre si conserua il mondo .
 Ogni stato aspro , è reo ;
 Et ogni gran dolore
 A l'huomo fai parer dolce, e giocondo ;
 Quando che co'l cor mondo
 Ambi s'amano insieme ,
 E'n l'uno e l'altro petto
 Fia solo un uiuo affetto ;
 Ne punto la discordia si gli preme :
 Ma con sincera fede ,
 Vn'alma , un spirto , in due corpi si uede .
 Quant'è crudel nemica
 La sorte iniqua , e ria
 A quelli poi che uiuon sempre in guerra ;

Tal ch'affanno , e fatica ,
Duolo , e melinconia ,
Quelli hanno sempre insin che son sotterra ;
E mai non chiude , ò serra
Giu nel profondo Auerno
Pluton ; tant' aspre pene
Di gran tormenti piene
Che minori non sian com'io discerno
Di quelle , che con scorno
I congiunti si fan la notte , e'l giorno .
Qual pace , e qual amore ,
Qual zelo , uiuo , e uero ,
Tra'l Re , e la Reina , hoggi si uede ?
Se non odio , e furore
Crudel , tristo , e seauero ,
Perche non ha il Tiranno amor , ne fede ;
Ma dishoneste prede
Egli fa pur ogn'hora ;
Pensando hauerne gloria ;
E che resti memoria
Di lui qual è del dritto sentier fuora ;
Come quel stolto , e rio
Sardanapal ; nemico al mondo , e a Dio .
O sommo , eterno Gioue
Che tempri gli elementi
Volgi qui gli occhi de la tua pietade :
Mira le strane proue ,
E i grani affanni , e stenti ,
De la Reina nostra ch'al fin cade ;
Se la tua gran bontade

A T T O

Non le porge fauore ,
 In breue a quel ch'io uedo
 Ella torrà congedo ,
 Da questa uita piena di dolore :
 Così priue saremo
 Di lei ; ch'ogni speranza in quella hauemo .
 Però ; padre del Ciel , noi ti preghiamo ,
 Ch'a questo empio Tiranno
 Togli la uita ; accio ch'usciam'd'affanno .

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

BAILA, CHORO.

- 2a. **Q**uanto puo'l gran dolor , e'l graue affanno ,
 Ne i petti de mortali ch'ar si uede
 Ne la nostra Reina afflitta , e mesta ;
 Che quasi hauea pe'l duol del tutto persi
 I sensi , e insieme , ogni uigore , e forza .
- Cho. O Baila cara o uoi fedel compagna
 De la Reina nostra ; in cortesia
 Diteci come ch'ella hora si troua ?
- Ba. Poi , ch'io con altre assai pietose donne ,
 Ponemo quella sopra il pouer letto ,
 Dandole assai rimedij , e tutte intorno
 Stauamo a lei giouandole ciascuna .
 Chi lei scaldaua , e chi con grati odori
 I sensi de l'afflitta confortaua

Tanto che si rihebbe ; e aprendo gl'occhi
Traſſe un ſoſpiro ch'andò inſino al cielo ;
E a noi uoltoſi con pietoſo aſpetto
Dicendo ; ah! gran nemiche mie crudeli
Che cotanto importune ſete ſtate
De la quiete mia diſturbatrici :
Doueuate laſciarmi in tal ri-poſo
Finir queſta infelice uita mia ,
Che di dolori , e affanni , fuor ſarei .
Perche la preſta , e deſiata morte ,
De miſeri mortali è gran conforto .

Cho. Voi , con dolci parole , e con bei modi ,
Doueuate preſtar a la meſchina
Qualche conforto a ſi lunghi martiri .
Perche giouano molto i buon conforti ;
E parer fanno il mal di minor noia .

Ba . Ah! ; ch'a un afflitto , e doloroſo core,
Che ſia de le miſerie poſto al fondo
Poco gli giouan conforti , o parole .

Cho. Per queſto d'aiutar mai ſempre , è buono
Gli afflitti ; con parole in ſin che paſſi
Il gran dolor , che ſempre uien minore .

Ba . Dopo molte parole , lagrimando
Ella m'impoſe al fin che qui ueniſſe
A uoi facendo per lei molti preghi :
Che debbiate tenir tal mezzo , e uia
Ch'ella poſſi ueder il fanciulletto
Del proprio uentre ſuo frutto infelice .

Cho. Debito uſſicio è'l noſtro a compiacerle ,
Direte a lei che uenga inſino un poco

*Che le farem ueder , quel ch'ella molto
Brama e desia con tanto ardente zelo.
Ma ciò bisogna far con gran rispetto
Del nostro Re; ch'è sì maluagio , e rio,
Ch'egli de ciò non sappia cosa alcuna ;
Altramente saremo tutte infelici,
Fatte da lui , ch'è d'ogni ragion priuo .
Perche non dimandò del suo figlinolo ?
Ella quando parlò con la sua cara
Figlia Thebea, che punto non le disse.*

*Ba. Era tanto il duol grāde, e l'aspro affanno
Ch'ella hauea di sua figlia tal ch'allhora
Nulla si ricordò del fanciulletto.*

*Cho. Crediam pur troppo, perche i grā cordo
Souente tanto offuscan l'intelletto (gli
Che gli fan obliar cose importanti.
Hor dite a la Reina. ch'ella uenga
Insino alquanto spatio, che ben noi
Il suo figliuolo ueder le faremo.*

*Ba. Fate adunque di grazia ch'ella il uegga,
Che noi uerremo qui fra poco d'hora ,
Doue so , ben che uoi non mancherete
Di far l'ufficio uostro in tutto a pieno:
Ond'ella tanta haurà gioia, e diletto,
Ch'io spero che scemar le farà il duolo
Che tanto il miser cor le preme , & ange.
Forse che questo buon rimedio fia
De le gran pene sue quasi infinite,
Per lo molto desio c'hà di uederlo
Perche souent'ella'l chiama, e desia*

*D'udir sue dolci, e care parolette,
Piene di dolce ambrosia, che fian certo
Cagion d'alleuiarle tante pene.*

*Hor uoglio andar fra tanto à confortarla;
Perche'l Re del palazzo uscir io ueggio
Allegro in uista, e non sò la cagione.*

Cho. Rado un tiranno eßer allegro puote.

P T O L O M E O . B A I L O .

*Pto. **Q**uesto è quel sacro, e auēturoso giorno
Ch'apersi gl'occhi in q̄sta chiara luce
Del mondo; sol per eßer Re felice.
Questo è quel dì, che con solennitade
Voglio honorar uie piu che posso mai
Il mio natai felice, e fortunato.*

*Però tu Bailo, uanne prestamente
A far apparecchiar quel ch'io t'ho detto;
Acciò c'honorar possa i miei baroni
Come stat'è sempre l'usanza antica
Di me, e de gl'altri antecessori miei.*

*Ba. Farò quel che uolete, e in tutto à pieno
Sodisfaroui come si conuiene;
Tal che di ciò ne sarete contento.*

*Pto. Poni ben diiigenza in ogni cosa
Come accorto che sei; ne tardar troppo
Perche s'appressa del conuito l'hora.
E fra tanto n'andrò per tutto'l resto
A gli altri commandar, secondo il suo
Vfficio; e ch'ogni cosa in punto sia,*

A T T O I

Apparecchiata nel debito tempo .

Ba . Inteso ho'l tutto , e farò certamente
Si che da me ne sarete contento
Con gran prestezza , e con gran diligenza .

Pto . Il seruo manderò , che uerrà teco
Accio che acconcio sia meglio , e piu tosto
Quel che conuiensi a sì nobil conuito ;
Aspetta ch'io lo mando senza indugio .

B A I L O ; S E R V O .

H Oggi benigna haurò ben la mia stella
Se farò sì , che questo empio tiranno
Contenti la sua strana , e rara uoglia .
Perche faccia pur quanto io posso , e uoglia ,
Sempre egli troua qualche mancamento ,
E in ogni cosa sempre truoua fallo ,
Dicendo questo è poco , e quello è troppo ,
Ne mai del tutto contentarlo io posso .

Ser . A te mi manda il Re , ch'io uenga teco
A fornir quei negocij , ch'ei t'ha imposto .

Ba . Non poco noi faremo a contentarlo .

Ser . Tu dici il uero , perche gli è superbo
E bestial ; che raro si contenta .
Io posso ragionar qui ciò che uoglio ,
Perche sò ben che di queste parole
A lui non ui sera detto nouella ;
Perche un tiranno è in disgratia di tutti :
Ne alcuno amar lo può con uero amore ,
Se non con falsità , folle , e menzogne ,

Anzi la morte , gli desia ciascuno ,
Perch'egli sempre tutti noce , e offende
Così'l buon , come'l rio , e fagli eguali
Senza pietà nessuna , ne temenza
De i Dei ; ne men de gl'huomini del mondo .
E però non è picciol merauiglia
Se non si troua alcun che l'ami , o apprezzi
Ma quei pochi ch'el fanno solamente ,
Ciò fanno per speranza , ouer per tema .

Ba . Vno de quei sei tu , che si ragioni ?

Ser . Tu dici il uer, io son di quei per certo .

Ba . Fai male a dir così del tuo signore .

Ser . Non posso far , se ben uoglio altramente .

Ba . Perche chi ti fa forza a usar tal detti ?

Ser . La ragion grande c'ho pur dal mio canto .

Ba . Che ragion del gridarti si souente ?

Ser . Non già ; ma del tenir la mia mercede ,

Ba . Vn giorno tu farai da lui contento .

Ser . Si forse quando ch'egli m'haura ucciso .

Ba . E non s'uccide così tosto alcuno .

Ser . Anzi piu tosto ; e per cagion leggiera .

Ba . Guarda che queste cose egli non sappia .

Ser . So che da te egli no'l saprà mai .

Ba . Forse lo saprà ben per altra uia .

Ser . Non già da queste mie prudenti donne .

Ba . Altro non dico guarda come parli .

Ser . Che queste l'hanno in odio e con ragione .

Ba . Sempre honorar il suo signor si deue .

Ser . Si quando che gli è buono , giusto , e pio .

Ba . Amar si deue , o rio , crudele , o ingiusto .

A T T O

- Ser.* Amar raro si può , chi è scelerato .
Ba. D'amarlo al men bisogna finger bene .
Ser. Ma chi finger non sà; come far debbe ?
Ba. Sforzarsi pur di simular mai sempre .
Ser. Abi , souente si legge il cor nel uolto .
Ba. Bisogna hauer dal uiso il cor diuerso ;
 E saper finger bene in ogni tempo .
 Hor perche l'hora passa piu non stiamo
 A dimorar cosi qui ragionando .
Ser. Andiamo adunque per spedirsi tosto .

Sacerdote Solo .

A Hi, quãto ch'è nociua, e amara peste
 L'ostination ne i cori de mortali,
 Che gli fa star nel mal piu pertinaci .
 Poco dirò sarian gl'error' de l'huomo
 Se non fusse congiunta insieme a quelli
 Vna peruersa , & ostinata uoglia ,
 Che gli fa sempr' andar di male in peggio .
 Come si uede il nostro Re maligno ,
 Ch'è duro, & ostinato, ne gli errori ;
 Che punto non si uuol leuar da quelli .
 La uerità , ne le buone ragioni ,
 Han nulla parte nel suo cor maluagio:
 Ma credo ben, che le furie infernali ;
 Gli habbin de l'intelletto tolto il lume .
 Quante belle ragioni , u'ue , e chiare
 Io gli hò detto piu uolte ; & ei piu duro
 Non uuole udir ; Anzi con dir peruerso

Loda l'iniqua sua maluagia uita :
 E questo è proprio mal d'uno ostinato
 Vie piu l'opre lodar , che son piu ree .
 Ma per questo restar non uoglio sempre
 Di far l'ufficio mio , come conuiensi
 Al grado riuerente in ch'io mi trouo :
 Che forse un giorno di tal buone tempre
 Egli fara ; che le parole mie
 Frutto faran ne la sua steril mente .
 Hor uoglio andar anchora a ritrouarlo ;
 Per c'hoggi è'l di del suo natal felice ,
 Ch'ei fara tutto lieto , e ben disposto ,
 Tal ch'io ben spero non parlargli indarno .

CLEOPATRA, BAILA, CHORO,
 E MEMPHI.

Cle. **M**isero mondo instabile , e proteruo ,
 Ingannator de i miseri mortali :
 E chi piu crede in te uiuer felice
 Si troua in breue in graui affanni innolto ;
 Ne porgi pace qui compita , e uera ,
 Che da qualche litigio s'interrompe .
 Ahi che nulla qua giu diletta , e dura .
 Et ogni nostro dolce ben può dirsi ,
 O poco mel , molto aloè con fele .
 E de i piaceri , e de i giochi , e diletti
 Piccioli , e breui far , e graui , e lunghi
 Sono i martiri ; i gemiti , e i dolori ?
 Chè prouo , oimè , per la mia cruda stella .

A T T O

E tanto quelli han fatto in me meschina
Ch'a pena oime, i mouo i tardi passi ,
E quasi tutto il mio uigor ho perso .

Ba . Non date tanto a i uostri affanni luoco ,
Ma sperate ne i Dei d'esser felice .

Cle . D'ogni speranza mia ueggiomi priua .

Cho . Sperate pur Reina ;
Reina pur , sperate ,
Che si cangiera tosto
La uostra crudel sorte ;
E quanta hor ui da noia
Tanto piu ui dara diletto , e gioia .

Cle . Fia tutto quel che piace a i sommi Dei ;
Dal cui uoler giamai non mi diparto .

Ba . Degna risposta di saggia Reina .

Cle . Fate o benigne donne in cortesia
Che ueder possa il caro figliol mio ;
Che nel uederlo sò , che le mie pene
Minor molestia mi daranno al core .

Cho . Contenti siamo ogn'hor di contentarui ;
Et hora egli uerrà dinanzi a uoi .
Memphi ? ò Memphi ? uieni , doue sei ?
Memphi ? uien da tua madre che t'aspetta .
Eccolo a punto qui ; guardate un poco
Come si uede in questi tener'anni
Vn non so che ; di presenza Reale
Conforme molto a uoi saggia Reina ;
Ecco il frutto gentil del uostro seme ,

Cle . Figlio , diletto ; o figlio
Vieni appresso à tua madre ,

Non mi conosci forse ?
 Per ch'io uestita son di questi panni .
 Nuntio di doglie , e affanni ;
 E non piu ornata son di Regal manto :
 Non d'oro , ò gemme , ò d'ostro ;
 Poscia che cosi uuol tuo padre iniquo ,
 Che con lanimo obliquo
 Vuol ch'io mi stia cosi negletta , e uile,
 Tal che null' altra a me fù mai simile.

Cho. Vanne appresso fanciullo
 Alla tua madre cara ;
 Che ben tu le darai gioia , e trastullo .
 E la sua pena amara
 In parte scemerai che si l'accora
 Vanne appresso fanciul senza dimora
 Alla tua cara madre .
 Non hauer tema alcuna ;
 Ma tu non la conosci
 Perche la sua fortuna
 Cangiarle hà fatto l'oro in uesta bruna ,

Cle . Memphi , ò mio figlio caro ,
 Non mi conosci anchora ,
 Ch'io son pur la tua cara genitrice :
 E quella , che per noue interi mesi
 Nel uentre t'ho portato
 Frutto del scelerato
 Nemico a tutti i Dei
 Che mi fa uiuer giorni mesti , e rei .

Mem . Madre , diletta madre ;
 Non piu ui conosciua

A T T O

Per tanti giorni, e mesi,
Che non u'ho piu ueduta,
Per che non state nel palazzo meco?
Madre mia dolce madre?

Cle. Il tuo padre crudele
Senza cagione alcuna
Da lui scacciato m'ha come tu uedi:
E questa uesta bruna
Conuien che sempre io porti;
Tal che si può ben dire
Cha'l mondo io sia trà morti.

Mem. Ben mi diceua il padre
Ch'erauate gia mortà,
Et io nulla sapeua
De i uostri lunghi affanni, o madre cara.

Cle. Come stai figlio? come
Ti tratta quel maluagio?
Oime; ch'io ueggio, oime, tutta smarrita
La tua faccia si bella;
Forse paura, ò tema
Di qualche cosa hor hai?
Dimmi animetta cara
Se di nulla hai timore?
Dimmi ò mio dolce core?
Vita de la mia uita?
Sola speranza, e mio solo diletto
Dimmi che tema oime, t'ingombra il petto?

Mem. Madre mia cara un sogno
Ch'innanzi l'alba hò uisto
Mi fà ch'io son sì tristo

E pieno di timore .

Cle . Figlio non temer punto
Di spauenteuol sogni
Che son tutti fallaci .

Ba . Proprio costume è in questi tener' anni
Ben che leggiera temer ogni cosa .

Cle . Che sogno è stato questo
O' dolce figliuol mio
Che t'ha messo paura ?

Mem. Pareami ueder uno
Ch'io amo , e ch'io conosco
Ma ben non mi ricordo
Chi certo egli si fusse .
Pareami ueder dico
Quello lieto donarmi
Vna leggiadra uesta
Oornata d'oro , e argento ,
E d'altre cose belle .
E così lui mirando
Veggio cangiar si in carne
Crudel , e arrabbiato ,
E quella bella uesta ch'ei me diede
Stratiar in molte parti ;
E poi stratiata tutta ;
Pareami ch'ei con gran rabbia la desse
Ad una amica lupa ;
E quella diuorarla in un momento ;
E poi far atti , e gesti
D'esserne mal contenta ,
E mostrar trista uoglia ,

A T T O

E per questo morir tosto di doglia .

Ma nel morir tanti urli

E gridi , facea quella ,

Che gran tema , e spauento ,

Alla città porgea .

Onde per tal rumore

Da me partissi il sonno ;

E mi restò il timore ;

Tal che mi pare anchora qui uederlo .

Cle . O figlio , dolce ò figlio ,

Non hauer di ciò tema ,

E non ti rammentar piu di tal sogno ;

Ma pensa solo a i tuoi

Studi , ch'ogn'hor impari

Dal saggio Bailo tuo fedel maestro .

Mem . Io non posso altramente

Far ch'io non mi ricordi ,

Che sempre questo a me sta ne la mente .

Cle . Non ui pensar piu sopra

Ti prego ò caro figlio ,

Per che questo tuo sogno

Non , è stata cagione

Altro , che tu hai sentito

A ragionar di qualche horrenda cosa ;

Si che figlio sta lieto

Se tu mi porti amore .

Ba . Non temer Memphi mio , non temer figlio ,

Ma sta di buona uoglia allegro , e lieto ,

Ch'a tua madre , & a me fia cosa grata .

Cho . Reina , hor piu non state

A ragionar qui tanto ,
Che forse il Re non ui trouasse , e poi
Aggiungesse il crudel piu male , a male .

Cle . Ben dite il uero donne mie pietose ;
Ma tanto grande , è questo amor materno ,
Ch'ogni rispetto hauea posto in oblio ,
Però uò ritornar a la mia stanza
A passar la mia uita in graui affanni ,
Infin che Gioue habbia di me pietade .

Mem. Madre mia cara , anch'io
Voglio uenir con uoi.

Cle . O figlio resta pur qui con tuo padre ,
Che meglio stai in un regal palazzo .
Che meco in casa pouera , & humile
Doue son sempre affanni , duoli , e pene .

Mem. Lasciate , ò cara madre ,
Che uosco io uenga un poco
Dolce , e diletta , madre .

Cle . Ritorna ò figlio adietro , ò figlio torna ,
Ma prima che da te mi parta , io uoglio
Vn bacio darti pien di uiuo amore ;
O alma , ò uita de la uita mia ;
Ti conseruino i Dei con buona sorte.
Hor io ritorno al mio pouero albergo ;
Voi donne pregherete i sommi Dei ,
Ch'à tanti miei dolor porgano il fine .

Cl. . Tu fanciullo gentil ritorna dentro ,
Che ben non si conuiene , e à te non lice
Star tanto fuor delle stanze Reali ,
Per leuar tutti i sospetti , e rispetti

A T T O

Ch'occorre ti potrebbon facilmente

Dal nostro Re ; eh'è d'ogni ragion priuo .

Mem. Io donne d'ubbidirui son contento

Come fui sempre ; ecco ch'io torno dentro.

C H O R O .

Cho. **Q**ual stile potria mai spiegar in carte
 Del santo amor materno
 Meritamente , e apien sue degne lode
 Qual lingua potria mai con sì bell' arte
 D'antico , ò di moderno
 Di lui narar come si uede, & ode ?
 Che gliè quel che in oblio
 Fa ponergli, aspri affanni
 Che ne gli tener' annai
 Patiscono le madri da i figliuoli ,
 Hauendo giorno , e notte peni , e duoli.
 Questo fà chiuder ben di tutto gl'occhi
 Nel ueder de gli errori ,
 Che fingono mai sempre ueder nulla:
 E se sono ignoranti , uili , e sciocchi ,
 Gli paiono i maggiori
 Saggi del mondo , e ogn'una si trastulla
 Da se co'l persuadersi
 Che i suoi sian belli ; e saggi ,
 Ma chi uuol farlei oltraggi ,
 Le dica sue miserie , e suoi difetti ,
 Che non se le può far maggior dispetti.

Marauiglia non è se ben la madre
Tant'ama i suoi figliuoli
Per ch'ambi sono d'una carne humana .
Mirate un poco con uoglie leggiadre;
Che non gli humani soli ,
Ma ciò uedrete in una tiglie Hircana
Che s'alcuno gl'inuola
I figliuolletti suoi ,
Lo seguita dapoi
Tanto che co'l ueneno al fin l'accoglie
E i cari figli suoi da lui ritoglie ,
Quant'hà di questo amor la saggia nostra
E costante Reiua
Ripiena l'alma , e'l cor , lo spirto , e'l petto.
Che pur uedete quanto ella si mostra
(Ben che affitta meschina)
Pietosa uerso'l caro fanciulletto
Ch'è frutto del suo seme,
E sua speranza sola,
Ond'ella si consola
Tal che uedendo lui , diletto hà tanto,
Che le cangia in piacer il lungo pianto.
Però tu padre Giove ,
Dà ti preghiam per tua bontà infinita
A la Reiua , e à noi gioia compita .

FINE DEL ATTO TERZO.

Ptolomeo, Sacerdote, Memphi.

Pto. **H** Or del conuito l'hor a s'auicina ,
 Di celebrar con allegrezza, e festa,
 Del mio natal felice il chiaro giorno .
 E già gran pezzo che'l Bailo hò mandato
 Co'l seruo mio fedel, acciò che insieme
 Facciano quei seruigi , ch'io gl'ho imposti,
 Ma fanno certo troppo gran dimora.

Sa. A tempo saran ben parati ; e pronti
 Pria che sia l'hor a di seder à mensa.

Pto. Parmi ; che stanno troppo à far ritorno ;
 Hor che ti par , di questa bella festa ?
 Ch'io uoglio far , non sarà questo giorno
 Pien d'allegrezza , e gioia in ogni canto ?

Sa. Allegrezza saria se fusse quella
 Cosa nel tuo pallazzo , di cui priuo
 Esser non puote allegrezza perfetta .

Pto. Che cosa manca à me ? non hò ricchezze ?
 Non sanità ? non serui ? e ogni cosa ?

Sa. Mancati quella ; senza cui non puoi
 Viuer felice , e lieto da douero .

Pto. Che cosa è questa mi di ; hor prestamente ;
 Che parmi hauer tutte le cose meco .

Sa. La pace è questa ; la pace ti dico ;
 Senza laquale l'huom mai non è lieto ;
 Ne quella casa si può dir felice .

Pto. Come ; pace non hò ? che mi disturba ?

Certo neßun ? Sa. Pur troppo hai guerra graue
De i uiti , che ti uincono mai sempre ;
Et ti tengon legato in gran catene .

Pto. Di questo homai non più uoler parlarne .

Sa. Non posso far altramente per questo
Vfficio , e grado in ch'io mi trouo assunto .

Pto. Non mi turbar la pace ; e' l mio riposo .

Sa. Pace tu haurai , se teco haueste quella
Moglie sforzata , e tua mesta sorella ;
Così sarian le feste ben compiute ;
Quando che quella fusse nel suo loco
Da prima , come uuol l'honesto , e' l dritto .

Pto. Di ciò non mi parlar. Sa. Questo non uoi
Vdir ? ah , che ti dispiace seupre il uero ;
E par che quello molestia ti porga .

Pto. Parlami d'altro io dico non conosci
Che geiti tutte le parole al uento .

Sa. Così fan gli ostinati senza lume
De la ragione , e menti cieche , e dure .

Pto. Parlami pur di piaceri , e diletti ,
Che'n ciò t'ascolterò ben uolentieri .

Sa. Che più piacer , e che più gran diletto ;
Dimostrarti gli errori , e falli tuoi .
E farti uscir fuor del profondo , e oscuro
Loco delle miserie , e de i peccati :
E farti seguitar l'alme uirtuti
Che son de l'huomo degne , e che fan quello
Simile in parte à i sempiterni Dei .

Pto. Le più belle uirtuti certo parmi ,
Contentar tutte le sue uoglie à pieno .

Sa. O uote di ragion parole sciocche

Pto. Non mi far io ti prego accender d'ira,
Che in disparte io porrò la riuerenza
Ch'io t'hò portato , e porto infino ad'hora .

Sa. Habbi pazienza sempre il uer uò dirti.

Pto. Anchor dite molto da dir saria ,
Che tu non sei quel che di fuor tu mostri .

Sa. Basta, non guardar punto in altra parte
Se non à l'util mie sante parole ;
Che piene son di uerità Diuina .

Pto. Diuerse hai l'opre da le tue parole ;
E però più non m'intronar l'orrecchie .

Sa. Ahi . secol tristo, ahi , maladetta etade,
In cui la uerità non hà più loco ,
Ma sol l'adulatione , e la bugia .

Pto. Bugiardo sei ben tu pien di menzogne.

Sa. Come la uerità non si conosce
Da questi animi ciechi al mal' si pronti ,
Che gli piacciono udir cose dannose
Con apparenza d'utili , e di buone :
Pur che siamo al uoler loro seconde .
Poi , che tu sei tanto ostinato , e duro ,
Che nessunacagion homai ti moue
Dal crudo tuo uoler , moueti al meno
L'hauer quel caro fanciulletto seco ;
C'honor , e gloria fia di questa etade .
Egli quel fia , che con l'alme uirtuti ,
S'agguaglierà appresso tutti i antichi
Antecessori tuoi , chiari , e famosi ;
E gli fia quel che la tua Real casa

Allumerà di uero , e chiar splendore ,
Come uero Piroppo, anzi qual Sole:

Pto. Pur , che consenti à questo'l suo Pianeta

Sa. Hor ecco aduuque , ch'egli n'esce fuori
Del bel palazzo. Mem. Padre , ò caro padre
Venite homai perche tutti i Baroni
Sono in ordine , e insieme i Sacerdoti.

Sa. O che parlar gentile , e accostumato ,
E in questa sua così tenera etade ;
Si uede gran speranza manifesta
Di costumi Reali , e di uirtute .

Pto. Spesse fiate , sono differenti
I costumi , sì come son l'etadi ;
Et tal mostra fanciullo esser agnello ,
C'huomo diuiene poi feroce Lupo.

Sa. Questo sì'e'l uer , ma rare uolte accade
Che siano differenti di costumi :
Ma per il più si uede chiaramente
Per la mattina conoscesi il giorno.
E da fanciullo , qual deue esser l'huomo .

Pto. Sì ; ma'l giuditio human erra souente .

Sa. Non erro già , ma con ragioni io parlo ,
Che ueggio certi segni à lui nel uolto
Che mi son di gran bene indicij chiari.

Pto. Quel ch'esser deue stà sol nel destino ,
E nella sorte ; sia quel che si uoglia ;
Hor per ch'è l'horà de gir al conuito :
Andiamo inanzi che'l tedio molesti
Quei che n'aspettan con tanta allegrezza .

Mem. Venite presto ; ò padre

Che sono apparecchiate
 I suoni ; i canti ; i balli ,
 E l'ottime uiuande cotte sono .
 E i saporiti uini ,
 Sono ne i uasi d'oro :
 E son le mense ornate
 Di rose , e di uiole , e gelsomini .

Pto. Poi che gli è preparata tanta festa ,
 Voglio che quella piena mente adorni .

Mem. Fate quel ch'auoi piace io son contento .

Sa . Parole degne di sì caro figlio .

Pto. Hor presto entriamo , sēza far piu indugio
 Ch'ogni punto mi par piu di mill'anni ,
 A goder questa mia festa compita .

Sa . Vogliano i Dei che questa sia felice .

Bailo , Seruo , Choro .

Ba . **P** Ar che uoglia la sorte alcuna uolta ;
 Che di qualche seruiigio prestamente
 Vogliam'spedirci , quel fassi piu tardo .
 Dubito forte che siam'stati troppo
 A ritornar , e sia passata l'hora
 De la festa Real , solenne , e grande :
 E non ci mancheran gridi , e rumori ,
 Dal Re crudel , che di ragione è priuo .

Ser. Hor dimandiamo un poco a queste donne
 Se siam uenuti a tempo ; ò troppo tardi ;
 Elle ci sapran'dir'il uero a punto .

Ba. Donne saremo noi uenuti a tempo

Per la festa del Re , pe'l suo conuitto ?

Cho. Si perche'l Re , co'l sacerdote insieme
Co'l suo fanciul , hor hora , entrati sono
Allegri , e lieti , dentro il bel palazzo .

Ba . Entriamo anchora noi , prima che quelli
Siedano a mensa , e c'habbino ogni auiso .

BAILA, CHORO.

HOr, che per tutto si fa festa grande ;
E che la Città nostra è in allegrezza
Per lo natal del nostro Re crudele :
Spero che forse d'allegrezza tale
Partecipe sarà anchor la Reina ,
La qual pur spera almeno in questo giorno
Hauer di tanta festa qualche parte
Che le scemi la doglia che l'uccide .

Cho. Egli fia ben crudel , uia piu d'ogn' altro ,
Se hora ch'è tal giorno festo , e lieto ,
Ei non allegri la nostra Reina
Che sta mesta , e dolente in gran speranza .

Ba . Io spero pur ne gli alti , e sommi Dei ;
Ch'ella in breue sarà lieta , e felice ;
Se la mia mente mi dimostra il uero .

Cho. Tempo sarebbe homai ,
Che questo empio Tiranno
D'e Dei crudel nemico
La trahesse de i guai ,
E se per lo passato
Tempo ; le ha dato noia ,

A T T O

Per l'auenir le dia contento , e gioia .

Ba . Egli debbe eſſer bene homai ſatollo
Di darle tante pene , e tai dolori ,
Che marauiglia è ben ch'ella ſia uiua ;
Ma la ſola ſperanza la mantiene :
Che ſpera un giorno uſcir di tante pene .

Cho . Saremo ben tutte felici all' hora ,
Se'l Re cangia'l ſuo core
D'odio in uerace amore
Verſo di lei , che l'ama , e ſi l'honora .
Fia ben felice Regno
Priuo d'odio , e di ſdegno ;
Tal ch'a tutti ſia grata
Queſta lodeuol opra ;
E per la pace , che ſaria tra loro
Chiamar ſi potria queſto il ſecol d'oro .

Ba . Hor , per ch'io ueggio uſcir il Sacerdote
Di là ; mi uò partir con breui paſſi ;
Euado a dar conſerto a la Reina .

SACERDOTE SOLO.

Sa . **N**on è pena maggior in queſto mondo
Di quella , quando un animo gentile
Vede , ouer ode , coſa a lui moleſta ;
Che turbi il ſuo natio proprio ſereno .
E queſto prouat'ho , c'hor mi trouaua
Sieder à menſa co'l Re noſtro iniquo ;
E con gli altri Baroni , e Sacerdoti ;
Doue che ſi mangiauau ſenza freno .

Etiui ogn'uno piu gagliardo , e forte
Parea nel beuer di bacco il liquore :
E nel mangiar le uiuande infinite ,
Con uarij sopra , e di uersi sapori .
Fatti non sol per destar gli appetiti ,
Ma sol per satiar l'ingorda gola .
Quinci , l'uno con l'altro con parole
Men c'honeste , à parlar inconminciaua
Tanto ch'à me molestia mi porgea.
Tale che non potendo udir quei sciocchi
Partito son , che piu mi aggradan certo
Le semplici mie solite uiuande
Mangiarle in pace , con silentio, e amore
Che quelle piene di molti sapori
Glustar con gran rumori, e con disturbi.
Quanta sciocchezza, e quanta gran pazzia
E ne le mense usar parole scozze,
Che siano assai dal buon camin lontane
De la honestà che piace ad ogni saggio .
Dou'io per non poter soffrir d'udirle
Partito io son , e uoglio andarmen' hora
A far i sacrificij à i sommi Dei
Che leuino de l'ignoranza il uelo
De l'intelletto oscuro del Re nostro ;
A cui sol piaccion uitiij , e tutti i mali .
E quelli uò pregar con sì uiuaci
Orationi , e con sì caldo zelo ,
Che credo assaudito esser da loro .
Perche rare fiate , ouer non mai
Occore , che le preci humili , e pie

A T T O

Non siamo interamente esaudite ,
 Quando uengon da un cor semplice , e mondo .
 Perche son quelli apparecchiati sempre
 Ad udir gl'humil preghi de mortali ,
 Per l'infinita sua rarà bontade .
 Hor che conueniente il tempo parmi ,
 Ir uoglio a far il mio debito ufficio :
 Perche far tutto al suo tempo si deue .

NUNTIO, CHORO.

Nun. **A** Hi, che tanto ueloce esser uorrei
 Ch'io fussti tosto in un momento fuori
 Di questo oscuro , e tenebroso Egitto .
 Anzi , che mi nascessero uorrei
 A questi pigri piedi ali ueloci ;
 Con le quali lontan uolasse tanto ,
 Che non uedesse piu segno , ne orma ,
 Di questa region , empia , e crudele :
 Per la casa Real, ch'è tanto infame
 E cruda ; che di Tantalo , e di Pelope ;
 Quelle paion piaceuoli , & humane.

Cho. Che noua appporti tu ? N . ah! questo regno
 Non parmi piu d'egitto ; ma ben certo
 De fieri Antropo phaghi ; e crudel scythi ,
 Che fanno i cibi lor di carne humana .

Nun. Dirò ; s'io potrò dir , ma tal spauento
 Ingombrato m'ha il cor , che le parole
 Formar non posso ; & nele fauci strette
 Restami la mia uoce afflitta , e mesta .

Che

Cho. Che noua è questa, che caso crudele
 Raccontal tosto, perche tu ne porgi
 Con tanto dimorar più gran timore;
 Però principia questa mala noua.

Nun. Darò principio, poscia ch'io ui ueggio
 Pronte ad udirmi; ma fate ch'almeno
 Questo caso crudel mentre ch'io'l naro
 Con queste amare mie meste parole,
 L'accompagnate uoi co'l uostro pianto.

Cho. Dimmi Nuntio ti prego, dimmi homai
 Che caso è questo? che ti promettiamo
 Che se quel che narrar hora ne uuoi
 Di lagrime fia degno, à tutte quante.
 Gl'occhi uedrai d'amaro pianto molli.

Nun. Il caso è tanto grande, che per certo
 Faria pietade, à tigri, à lupi, & orsi;
 Non ch'à uoi donne di pietate amiche

Cho. Homai da fine à tal principio mesto.

Nun. Sapete donne pietose, e gentili;
 Come hoggi è'l giorno lieto, festo, e altero,
 Del oscuro natal del Re crudele.

Il qual hoggi per tutto hà fatto festa:

Et tal, ch'unque non fu fatta tra noi,
 Saper douete, come un gran conuito,
 Hà fatto il Re, à principi, e signori;
 Come conuiensi ornato d'ogni sorte

Di uiuande diuerse, e buoni uini:

Taccio gl'atti uillani, e le parole
 Priue d'ogni honestà, che furon iui.

Quinci ciascun à diuorar si uede

Stanco per troppo cibi, e non già satio;
 Quinci à dishonestà s'aprio la strada.
 Hor scaldati dal uino tutti insieme,
 Poi che leuati fur da mensa, balli
 Dishonesti à ballar incominciaro;
 E come il Re tutti gli altri uincea
 Di dignità, d'honori indegni à lui;
 Così uincea ciascuno parimente
 D'hebbrietà, e d'ogni altra pazzia.
 Hor quel dal uino scaldato, la mente
 Et la ragione offuscata n'hauea
 Tal; ch'oprar ei potea null'opra buona;
 Di furor pieno il suo figliuolo prese,
 Et del palazzo nella più secreta
 Parte, menollo con due serui iniqui;
 Doue ch'io era à punto per cagione
 Di seruigi ridotto in quella parte
 Onde uedendo ciò subitamente
 M'ascosi, per ueder quel che uolea
 Far de'l suo fanciulletto il Re crudele
 Hor giunti in quella oscura, e ascosa stanza
 Il Tiran prese per li capei biondi
 Il suo figliuol, con la sinistra mano;
 Et nella destra un gran coltello hauea:
 Dicendo à lui parole amare, e acre;
 Onde il fanciullo con gran pallidezza
 Subito tinse la sua bella faccia,
 E le rose uermiglie si suggiro
 Da le tenere sue candide guancie,
 E con atto pietoso si uolgea.

Verso il padre crudel ; dicendo , abi , padre ,
Ahi padre mio ; che cagion io u'hò fatto ?
Che mi uolete (oime) priuar de uita ?
E cio diceua pur uersando sempre
Da gli occhi dolci suoi lagrime amare.
Ond'ei uolendo mouer il crudele
Furor del padre suo , subito stese
Le pargolette braccia uerso lui
Per abbracciarlo , con tal humil'atto
Da far l'istessa crudeltà pietosa .
Onde ei più di furor tosto s'accese ,
E prestamente con l'iniqua destra
Nel petto al suo figliuolo il ferro ascese ;
Il qual pregaua lui di pietà priuo .
Hor uedendo il crudel , che per la prima
Ferita , egli non era giunto à morte ;
A se traße con furia il crudel ferro
E diegli un'altra piu crudel ferita
Per la qual non potendo star in piede
L'infelice fanciul pallido , esangue ,
Del crudel padre suo cadete à i piedi .
Il qual con gran furor più ch'inhumano
Da se lo spinse , sanguinato , e morto ;
Come s'ei fusse stato un'aspra fiera ,
Cho . Ahi , crudel piu ch'ogn'altro , hai , scelerato
Che poi s'hà fatto di quel corpo morto ?
Nun . Egli non satio anchor di crudeltate ,
Comandò à quei due serui ch'eran seco ,
Che douesser smembrarlo in molte parti :
I quai crudeli , obbedienti , e presti ,

A T T O

Presero del fanciullo il corpo morto ,
 E gli spogliaro i bei dorati panni :
 Ch' eran di sangue fatti horrendi, e brutti:
 E poi preseno il corpo , e gli tagliaro
 La testa , e i piedi , e le man pargolette:
 E prestamente gli trasser del petto
 L'interiora tutte , e l'altre membra
 Diuisero i crudeli in molte parti ;
 Ponendo quelle in uno uaso grande :
 Et à questo spettacolo sì horrendo
 Sempre il Re stea presente , e lieto in faccia
 Sì dimostraua , ahì, crudeltate estrema.

Cho. Che rara crudeltade ahì , cor ferigno ,
 Che uoglion far di quelle afflittè carni,
 Darle forse pietosa sepoltura ?

Nun. Voleßero ciò i Dei che sepellite
 Fußer le membra del fanciul meschino ;
 Ma'l Re di crudeltà uie piu ripieno ,
 Hà fatto portar quelle alla cucina
 E cuocer ne i schidoni , e ne gli stagni,
 Per far uiuande inusitate , e rie.

Cho. Chi mangierà quegli cibi infelici ?

Nun. La madre propria. Cho. La nostra Reina ?

Nun. A lei mandate saran tal uiuande ,
 Com'ho potuto intender chiaramente .

Cho. O crudeltà, ch'ogni crudel auanza.
 Ma che graue cagion mosso ha'l Tiranno
 A usar tal crudeltà nelle sue carni ?

Nun. Parea scr se al crudel , che la Reina
 Non fuße assai dolente , & infelice

Per le gran crudeltate usate à lei ;
 Che uoluto hà finir con questa iniqua
 Opra ; la rabbia di sua mente fiera ;
 Accio che la Reina ciò uedendo
 Piu dolente è piu a fflitta , ne diuenga,
 E che per duol finisca la sua uita.

Cho. Credo che questa sia lultima doglia,
 Ond'ella finirà la uita amara ;
 Che prouar le fa quello empio, e crudele,
 E questo il fin sarà d'ogni sua pena:
 O crudeltà , non piu ueduta , ò intesa .

Nun. Pensate donne mie , pensate un poco ,
 Se mai fù crudeltà simile à questa ,
 Che marauiglia hò bẽ c'hora nõ s'apra
 La terra , e che diuori questo mostro :
 Ma forse tarda il ciel la sua uendetta ,
 Per farla poi maggior secondo il merto.

Cho. I Dei non restan mai , se ben son tardi
 A render guiderdon secondo l'opra ;
 Ch'altramente giustitia in lor non fora .
 Ma spero che uedremo in breue spatio
 Esser punito lui miseramente .

Nun. Ecco donne , ch'io ueggio uscir un seruo
 Fuor del palazzo ; con quei due coperti
 Cesti ; ch'io credo che sian le uiuande
 Crudeli , ch'egli à la Reina porta .
 Hor uò partirmi , accio ch'ei non mi uegga
 A ragionar con uoi . Cho. partiti adunque .

A T T O
C O R O , S E R V O .

Cho.

Ritorna i passi adietro ,
Non esser così presto
A portar tal presente horrendo , e strano ,
Se in tè regna pietade
De le miserie altrui ;
Homai ritorna adietro ,
E non esser cagione
D'aggiunger male , à male .

Ser . Io non posso far altro ch'obbidire
Il signor nostro , faccia bene , ò male ;
Io uoglio andar inanzi , e uò portarlo
A cui mi manda quel ch'obbedir deggio .

Cho . Sai forse cio che porti si coperto ?

Ser . Non sò , ne men , di saperlo mi curo ,
Perche'l Re si m'ha imposto ch'io lo deggia
Portar senza scoprir ne pur uederlo ,
Ne io , ne altri sotto pena graue
De la uita , e però uoglio obbedirlo .

Cho . Se tu sapesti che presente , è quello
Tu non lo potresti in alcun modo
Perche gli è cosa in humana , e crudele .

Ser . Sia pur quel che si uoglia io non mi curo ;
Farò l'ufficio mio , ch'io sò pur troppo
Che'l Re non fece mai lodewol cosa ,
Ma forse che di questo u'inganniate ,

Cho . A cui tu porti quei coperti cesti ,
Dimmi la uerità ; per gl'alti Dei ,
E non celar à noi di questo il uero ?

Ser. A l'infelice Reina io gli porto .

Cho. Hor certè , e chiare ben del tutto siamo ,
 Però ritorna adietro , ch'io ti dico
 Che se tu porti quello à la Reina
 Cagion sarai d'accrefcerle i dolori ;
 Ma se non uai , piaceuol cosa , e grata
 Farai agli alti , e fempiterni Dei ,
 Però uolgi ti prego i paſſi altroue .

Ser. Fia pur di bene , ò mal , mezzo , ò cagione,
 Altro non poſſo far cio ben mi ſpiace :
 Ma pazienza coſi uuole il noſtro
 Signor , & Re ; & io uoglio obbedirlo ;
 Perche ubbidir ſi deue i ſignor ſuoi ,
 Coſi gli ingiuſti , come i giuſti , e pij .
 Et accio ch'egli poi non mi riprenda
 Di tardanza ; per ſtar tanto con uoi ,
 N'andrò di qui , che ſia piu breue ſtrada .

C H O R O .

O Padre de le coſe ; ò cor del cielo ,
 Luce , ch'a ogn'altra luce ,
 Tu dai col tuo ualor , lume e ſplendore .
 Tu ſei Rettor , e Duce ,
 Per cui qua giu ſi ſente caldo , e gielo ,
 Et à ogni coſa porgi il tuo fauore ?
 Tua i meſi , i giorni , e l'hore ,
 Et à ſecoli , & gli anni
 Porgi principio , e fine ;
 Et tue uirtù diuine

Son tali, c'hor mi mancano i uanni.

A narrar le tue lode, e'l tuo gran pregio;

Ma ci saria mestier d'un stil piu egregio.

Marauigliomi ben come comporti,

Che in questa Città cara,

Che del tuo nome anchor sen uà superba:

Con crudeltade amara,

Si senton rare, e inusitate morti,

Qui doue sopra de i tuoi santi altari,

Con preghi honesti, e cari,

Purgati sacrificij

Eran fatti a tuo honore,

Dal maggior al minore

Ciascuno ti chiedea perdon de i uitij

Suoi; e con boui, e con bianchi uitelli;

Sacrificaua lieto, hor questi, hor quelli.

Di questa crudeltade, empia, e per uersa

Ne mostrò segno il Nilo

Quest' anno quando fu'l solstitio estiuo;

Chel suo humido filo

A se ritenne, onde fu in tutto persa

La speme, di bagnar le terre nostre:

Conuien che qui si mostre

Questo per un gr an segno;

Perche mai non s'intese,

Che in questo almo paese

Di darci lacque sue fesse rittegnò,

Ma questo fu (come si uede chiaro)

Inditio di tal caso attroce, e raro.

Questo è cagion che i chiari raggi tuoi

Da noi nascondi, e celi,
Perche non uuoi ueder opra si rea,
Ne casi si crudeli;
Ch'unque non furon uditì tra noi.
Chi mai udi: tal caso empio, e inhumano?
Che'l figlio; a brano a brano;
Stratiato sia dal padre,
E quelle pargolette
Membra si leggiadrette,
Cuocer, e farne uiuande a la madre,
Oime; quando s'udi cosa simile?
Dal Borea, a l'austro, & da dal mar' Indo
Bisogneria, che per questo peccato. (al Thile
Fusse una eterna notte;
Ne ti mostrasti piu ne tua sorella.
Ma fußer guaste, e rotte
L'alte leggi del ciel tanto ordinato;
Poi che si troua hoggi sopra la terra
Vn cor in cui si ferra
Tanta gran crudeltade,
Che solo co'l pensiero
Vederla da douero
Spauenta, e moue ogni cor a pietade:
Perche chi da pietà non son lontani
Piangon l'altrui miserie, e i casi strani.
Cortese; e santo padre;
Volgi qui gli occhi de la tua pietade;
E fa che noi con la Reina insieme
Viuiamo liete, inanzi l'hore estreme.
FINE DEL ATTO QVARTO.

A T T O
ATTO, QVINTO.

SERVO, CHORO.

Ser. **A** Hi, crudel caso dispietato, e rio,
Oime, non sò in qual parte io uadi, ò sia
Non sò che non mi scoppia il cor nel petto
Da gran pietade; per c'ho ueduto hora
Cosa, che di ueder giamai credea.

Cho. Noi sapeuamo il tutto,
Et io ben te l'hò detto
Che tu tornaßi à dietro,
Accio che piu gran male non seguisca.

Ser. Io non sapeua certo, che presente
Era quel che portaua, ne pensato
Haurei tal crudeltate, horrenda, e fiera.
Ma perche uoi non mi diceßti chiaro
Il tutto di tal cosa, prima ch'io
Portato hauesse à lei cosa sì cruda?

Cho. Io t'ho così parlato,
Senza piu chiaro dirti,
Per tema del signor empio, e Tiranno:
Percio che de le cose de i signori
Non bisogna parlarne chiaramente,
Ma così in questa guisa,
Che d'alcun non si possa esser ripresi:
Perche son sempre tesi
Gl'archi d'accusatori, in ogni parte
Per scoccar in color, che senza tema
Parlano de signori al modo loro:

Però buono è parlar poco , e oscuro ;
Ma miglior è'l tacer , e piu sicuro .

Ser. Sforzato è sempre ogn'un che serue altrui
D'ubbidir , chi con loro hà potestade ;
Tal ch'a mè questo attribuir non puossi
A peccato ; perche cio non sapeua
Mà fatto hò per seruir il mio signore.

Cho. Dimmi , ti prego come la Reina
Hà fatto nel gustar sì ree uiuande ?

Ser. Sappiate donne , che poi ch'io portai
A la Reina la uiuande amare ;
Ella per cio non mostrò lieta faccia
Perche'l suo cor di male era presago.
Hor con la faccia impallidita , e mesta ,
Prese quelle uiuande , ch'eran' bene
Acconcie , sich'ogn'un n'hauria mangiato .
Ond'ella che di tal opra crudele
Non sa, ne pensar puote à poco , à poco,
A gustar cominciò quei cibi rari ;
E speße uolte quelli ne le afflitte
Fauci restaro , e la sua destra graue
Era nel prender quei cibi crudeli .

Cho. O Gioue oi me , non miri queste cose ?
Che non dimostri in Terra horribil segni .

Ser. Sì che mangiato alquanto la meschina ,
Dissemi non saper per qual cagione
Ella era così mesta , e dolorosa :
E poscia disse à me che'l Re crudele
Preg ar douesse , à usar uer lei pietade ;
Ma prima che da lei combiato tolsi ,

(Si come il Re crudel m'hauuea imposto)
 Le mostrai questa testa , e queste mani ,
 Dicendo, queste le reliquie sono
 Di quel capretto che'l Re u'ha mandato.

Cho. Oime , come in quel punto l'infelice
 Non rese l'alma à i Dei , sendo presente
 A lei questo spettacol cosi horrendo .
 O fanciulletto caro , ò Memphi dolce ,
 In te finita è homai la Real casa
 Ricetto di miserie ; & d'impietade ;
 Al men tu non uedrai le gran ruine
 Che Giove sopra lei manderà tosto
 Tali , che i morti sol saran felici .

Ser. Questa cosa crudel , per gran stupore
 Ambi ne prese , e senza dir parola
 Rimasi all'hor come insensibil pietra.
 Quinci diede principio la Reina
 A lamenti , e querele in pianti amari ;
 Da gemiti , e singulti , accompagnati .
 Al fin pregommi che se in me pietade
 Regnaua , ch'io douessi sepellire
 Questa infelice testa , e queste mani
 Innocenti del suo diletto figlio ;
 E detto ciò con parole interrotte
 Da gran singulti cadde trammortita ,
 E la sua uecchia à darle aiuto corse
 Ond'io partimi all'hor subitamente .

Cho. Farai pietoso ufficio à sepclirle :
 Perchè uiltà maggior , che si ritroui

A far ingiuria à le membra d'un morto ,
 Abi , misero fanciul nato in mal punto .

Ser. Io uoglio andar hor hora à sotterrarle .

Cho. I Dei ti renderanno premio eterno,
 Piangiamo adunque non pur la sua morte ,
 Ma gli aspri mali, e i tormenti , e flagelli
 Che s'iam per sopportar , che de i peccati
 Che fan gli iniqui, e peruersi signori ;
 I lor soggetti n'han'pene , e dolori .

P T O L O M E O . B A I L O .

Pto. **H** Or felice son'io, tanto ch'à, Giove
 Di gran felicità non cederei ,
 Mi godo il Regno mio con lieta pace :
 E non uoglio ch'alcuno mi dia noia ,
 Hò scacciato in mal' hora i Sacerdoti ,
 Non uoglio udir piu sue menzogne , e folle ,
 Che fino ad hora empiuta m'han la testa .
 Content'io son anchor , per ch'hoggi certo
 Finirà quella iniqua i giorni suoi ;
 Che non merta , ne deue , esser mia moglie .
 Perche mandato io l'hò quel bel presente
 Del suo figliuol , che si l'assimigliaua ,
 Che chi uedeueua lei , quello uedeua .
 Al men non haurò tema , ch'egli faccia
 Di sua madre uendetta , in alcun tempo :
 Ma pur l'hò estinto, & ella l'hà mangiato ;
 Chi nuocer mi potrà , ne farmi oltraggio ?
 Hor che leuate hò tutte le cagioni

A T T O

Di darmi noia , mai da tempo alcuno .

Ba. *Hcuetete ben i Dei che son di sopra ,
Che miran l'opre uostre in ogni parte ,
E premio ui daran degno di quelle.*

Pto. *Tu uoi ch'io mandi te , come ho mandato
Il Sacerdote garulo , e loquace ,
In mal' hora , in mal punto , e co'l mal' annoz
Però non mi parlar più di tal cosa .*

Ba. *Io tacerò , ne piu u'aprirò bocca :
Fate pur tutto quel ch'aggrada à uoi ;
Che troppo hò fatto in ciò l'ufficio mio.*

Pto. *Hor perche anchor del giorno , è lūgo spatio
Voglio ch'andiamo à prender gran diletto
Nel nostro loco , con tutti i Baroni ;
Che son iui ridotti ad aspettarmi .
E là staremo in festa in sino à sera :
Che tempo fia de la solenne cena
Viè meglio assai del bel prandio pasto ,*

Ba. *Faccianui gl'alti Dei sempre contento*

Pto. *Andiamo uieni meco . Ba. Io son contento ,
Andiam doue ui piace signor mio .*

CLEOPATRA, SERVO,
CHORO, BAILA.

Cho. **E** *Cco qui la Reina
Come dolente , e afflitta
Se ne uien lameschina ,
O come è impallidita
La sua faccia serena*

Ma di dolori , è piena ,
 Per lo suo fier Tiranno,
 Ch'è priuo di pietade
 O come l'infelice ha in tutto ascosse
 Il bianco latte , e le purpuree rose.

Cle. Donne pietose , e care
 Deh di gratia mi dite
 Doue che'l Tiran nostro hora si troua ?

Cho. Egli è gito nel luoco
 Doue egli ha per usanza
 Prender diletto , e gioia ,
 Con molti suoi Baroni ,
 Et altri gran Signori,
 E non gli cale de i vostri dolori .

Cle . Dolci , e care sorelle
 Che ui par di quel crudo
 Che d'ogni pietà nudo
 Ha ucciso il figliuol nostro ,
 E me l'hà dato in cibo ,
 Questo terribil mostro .

Cho. Ah , che sempre da lui
 Vsciran graui errori ,
 Et enormi peccati:
 Perche de i scelerati
 Egli è certo il maggiore,
 Ma uoi con core inuitto
 Ciò sopportate homai ;
 Ma sperate ne i Dei
 Che uerra pur quel giorno
 Che dar an fine à i vostri lūghi guai.

Cle . Oime, c'hò pur sperato

Ma con la mia speranza
 Io mi ritrouo al fondo
 Ogn'hor di piu gran mali,
 Tal che non spero mai
 Ch'altra pace m'apporte
 Se non la presta morte.

Ba. Sperate pur Reina, che l'aiuto
 Dal ciel non manca mai, ben ch'egliè tardo.

Cho. Sperate con buon core
 Ne la bonta de i Dei;
 Che ui trarranno fuora
 Toſto d'affanni rei.

Cle. Oime, oime, infelice
 Che quel cibo cru dele
 De le mie proprie carni,
 Molte fiate io uolſi
 Gettarlo toſto fuor i;
 Per non eſſer ſepolcro
 Del mio proprio figliuolo:
 Ma non potei meſchina,
 Doglioſa io non potei;
 Che pur à mio mal grado,
 E per più mia gran pena;
 Hò mangiato, e inghiottito
 Et hora nel mio uentre
 Tengo le carni pure
 Del mio caro figliuolo.
 Io ſon fatta una fiera
 Non ſapendo tal coſa
 Si cruda, e abominofa,

Che

Che solo co'l pensiero

Mirarla da spauento .

Ma tu figliuolo mio

Ch'in l'altra uita sei ;

Stammi di buona uoglia

Ch'io farò prestamente

La tua uendetta , emia ;

E farò che puniti

Saran tutti i suoi falli , in un sol punto.

Cho. Reina saggia , e cara ,

Non ui turbate tanto ,

Se ben ragione hauete ,

E non fate che l'ira

Si u' offuschi la mente ,

Che segua piu gran male

Di quello che fin hora :

Perche de i uostri mali

Far an uendetta i Dei .

Ba . Non lasciate Reina , che lo sdegno

Vinca la uostrea inuitta , e saggia mente :

Lasciate pur far la uendetta a i Dei

Giusti uendicator de i falli humani .

Hora partianci , perche uiene il seruo

Accio ch'egli non oda i detti nostri .

cle. A punto io uoglio lui ,

E i fara giunto à tempo ,

Seruo mio caro , seruo

Fedel piu , che la fede ;

Io sò che molto brami

Di far cosa à me grata ;

Inanzi e' hora certo
 Io l'ho ben conosciuto ,
 E però uoglio tosto
 Ch'un seruigio mi facci .

Ser. Comandate Reina ch'io son pronto
 Sempre à far cosa che grata ui sia
 Che ciò conuiene à gli oblihi ch'io tengo
 Con uoi , però quel che ui piace dite.
 Che da me sarà fatto prestamente ,
 Se ben fusse periglio de la uita
 Non curerei per beneficio uostro;
 E per far quel ch'a uoi piace , e diletta .

Cle. Sappi , che i gran dolori,
 Ch'io prouo , e le gran pene
 Per qu el crudel Tiranno
 Mi fan debile , e stanca ,
 Ma tanto può lo sdegno ,
 Tanto può l'ira accerba ,
 Che mi danno uigore
 Tal che di nulla ho tema.
 Sappi , ch'io uoglio c' hora
 Tu uadi senza indugio
 Con tutti i amici miei
 Che mi sono fedeli,
 Doue che quel tiranno
 Hora si da diletto ;
 E che l'uccidi insieme
 Con tutti i suoi compagni
 Ch'iu i ridotti sono :
 Perche son tutti iniqui

Adulatori rei ,
Che lo confortan sempre
A far opre crudeli ;
Senza rispetto alcun o
Che'l lodano del male ;
Onde'l fanno uenire
Ogn'hor piu bestiale ;
E come tu sei stato
Portator di gran male ,
Così tu mi sarai
Di contento , e di bene .

Però partiti homai
E fà quel ch'io t'ho detto ,
E come morti sono ,
Ponete à foco , e fiamma
I corpi , e'l loco tutto ,
Acciò che de suoi mali habbino il frutto .

Ser . Inteso hò bene le parole uostre ;
Et ubbidir ui uoglio uolentieri
Però mi parto , e farò sì , che in breue
Adempiuto sarà il uostro desio

Cle . Và che i De ti daranno ingegno , e forza .

Cho . O Prudente Reina ,
Quanto mal fatto hauete ,
Non già per dar la morte
Al nostro empio Tiranno ;
Ma per che'l uostro nome
Sarà macchiato , e tinto
Di crudeltà sì grande
Non piu ueduta , ò intesa :

- Doueuatè lasciar la cura à i Dei,
 Cle. Vna gran crudeltade
 Debbe eßer uendicata
 Con crudeltà maggiore.
 Ma far uendetta degna
 Di quelle, eh'ei m'ha fatto ;
 Non so trouar tormento
 Ne pena sì aspra, e ria,
 Che di lui degna sia
 Quanto è'l suo crudo merto.
- Cho. Questa è la ueritade
 Ma meglio saria stato
 Ch'altri che uoi Reina
 Hauesse ciò ordinato ;
 Ma crederemo noi
 Che così uuole il cielo
- Ba. Così ben certamente io tengo, e credo,
 Che'l ciel con legge stabile destina
 La uita, e'l fin, de miseri mortali :
 Ne passar si può un punto, inanzi o dietro,
 Ma quel che piace al ciel conuien che sia.
- Cle. Hor star piu qui non uoglio ;
 Che debile me sento
 Che star non posso in piede ;
 Ma ritorniamo un poco
 Al mio pouero albergo ;
 Ch'aspetterò la noua
 Ch'à me si grata molto,
 E s'io non sia felice
 Almen io mi uedrò contenta in parte,

Cho. *Tutta la Real casa hoggi è in ruina,
Per la uendetta , e per l'ira Diuina.*

S A C E R D O T E S O L O .

Sa . **M**entre, che l'huomo di ragione è priuo ,
Mai non può far alcuna cosa buona
Ne giusta ; ma d'un gran fallo n'è l'altro
Sen'ua precipitando infino al fondo
De tutti i mali , quando ch'è ostinato ,
Ahi ; quante uolte con dolci parole ,
Et utili , e fedel riprensioni
Ho ripreso il Re nostro , anzi Tiranno
De la sua brutta , e dishonesta uita
Ma sempre pur , m'affaticaua indarno .
Che non solo egli ad udirmi gli spiace ,
Ma da se con furor si m'ha cacciato:
Ne uuol più quel , ch'io gli uada dauanti
Onde per non udirmi egli è caduto
In quell'error , ch'à tutti è manifesto
D'uccider il suo figlio , e darlo poi
A mangiar à la sua madre infelice .
Questi son frutti d'ostinati , e duri
Che sempre sordi sono à l'util loro ;
Però non è da dar si marauiglia
Se interuengono al mondo molti errori
I quai procedon da ostinate menti ;
Perche se quelle almeno in qualche parte
Dessero à la ragion loco , e ricetto ,
Non si uedrebbon tanti gran peccati :

Al mondo c'hoggi ben per tutto è pieno
 O come fanno ben color, che sempre
 Al mio santo parlar porgono orecchie:
 Chi ascolta queste mie sante parole
 Schiffa gli uitij, e le uirtuti abbraccia:
 Fugge la morte, e ritroua la uita;
 E la salute sua trarrà da i Dei;
 Ornando quello d'un perpetuo nome,
 Che non temera il tempo, i cieli, o'l fato.
 Hor poi che'l Tiran nostro è sì maluagio
 Che piu non uuole udir i detti miei,
 Il danno sarà suo, bastami bene
 C'hò fatto uerso lui l'ufficio mio.
 Come si conuenia, sicuramente.
 Voglio adunque parlar à chi m'ascolta
 Volentieri, & à cui fanno gran frutto
 Ne i cori loro le parole mie.
 Ma perche son ridotti al maggior tempio
 Molti, che sol d'udirmi hanno desio.
 Hora mi parto; per andar à loro
 Perche fa gran peccato il precettore,
 Che uerso chi imparar brama, e desia
 De le parole sue si mostra auaro.

CHORO, NVNTIO.

Cho. **O** Ime, donne miriamo,
 Chi è costui che uiene
 Correndo così in fretta
 Con quella spada sanguinosa in mano.

Oime , che horribil ciera ,
Veggio che gliè ferito in molte parti ;
E ben mostra esser dispauento pieno ;
Ne par ch'egli ben sappia oue si uada :
Pur gli dimanderemo ,
Chi egli con tal cura
Cercando uà , così fuor di se stesso ;
Che ne la faccia il cor si legge espresso .
Chi cerchi , e doue uai ?
Dimmi ti prego , dimmi ?

Nun. Io cerco la Reina , che le porto
Noua che credo ch'ella sia contenta .

Cho. O che noua sia questa ,
Saria forse'l Tiranno ,
Stato di uita priuo ?

Nun. A punto è questo chel Tiranno è morto .

Cho. Ti prego non ti spiaccia à dirmi come .

Nun. Diroui donne , poi ch'udir uolete ,
Come egli è morto , e tutto il caso intiero .
Saper douete , che quel seruo amico
De la Reina , che l'amaua tanto
Eletto ha de compagni suoi fedeli
Vna gran schiera , e chetamente armati
Entrati son doue ch'era il Tiranno
Con i suoi falsi adulatori intorno
E' con le Meretrici empie , e ribal de .
Quiui ciascun prende a diletto , e gioco
Di quel che piu gradiua al suo appetito ,
De la presta ruina non pensando .
Entrati adunque che fussemo tutti

(Perche son stato uno de quelli anch'io
 Testimoni mi son queste ferite
 E questo caldo mio sangue ch'io uerso.)
 Ogn'un di noi con presta, e ardit a mano
 Assaltò il Re, con tutti gli altri insieme
 Quiui in un tratto fur gettat e à terra
 Le mense, e i letti, sotto sopra andaro
 Onde che quelli cosi al'improuisa
 Assaltati, rimasero storditi
 Nel primo aggiunger nostro; ma non troppo
 Stettero à cominciar à far difesa:
 Quinci con arme (ben che n'er an poche)
 E con legna, e con traui; & instrumenti
 Ogniun s'opraua meglio, ch'ei potea.
 Ma noi che tutti erauamo ordinati,
 E disposti à tal cosa con prestezza,
 Tagliamo à questo la testa, & à quello
 Le braccia, e quinci, e quindi, eran per tutto
 Membra: e sangue, de iniqui, e scelerati:
 Ma ben molti di lor facean difesa
 Gagliardamente; e n'hanno uccisi alquanti
 De i nostri, e molti son qual mè feriti.
 Hor tanto noi con lor soßemo tosto
 Che la uittoria fu dal nostro canto:
 E per dir quel che più del resto importa;
 Quel seruo che mandato hà la Reina;
 Proue facea da un furibondo Marte.
 E fea per tutto sanguinosa strada,
 Tanto che giunse doue era il Tiranno;
 Il qual feria pien di rabbia, e disdegno,

Hor questo , hor quello de i nostri compagni ,
Ond'ei con gran furor andogli in contra ,
E cominciò grauemente à ferirlo
Ma'l Tiranno da lui si difendea ;
E molti colpi suoi gettaua al uento .
Hor fece tanto'l ualoroso Seruo
Con la sua spada , che con quella al crudo
Tiranno , passò il uentre, e poi la schena :
Doue uscir molto sangue si uedea .
Onde per questa si strana ferita
Fu forza al tristo Re cader in terra :
Ma'l presto seruo anchor la spada prese ,
E gli tagliò la testa in uno istante
E così finì lui sua oscura uita ,
Essempio , e chiaro specchio de Tiranni .
Si degna impresa era finita à pena
Che molti degli suoi , con furor grande
A dosso il fedel seruo presto andaro ,
Percotendolo molto in ci ascun lato ;
Et io con gli altri bene il difendea
Ma uedendosi quel priuo di speme
Di saluar la sua uita , à me uolto si
Dicendo ; fratel mio se resti in uita ,
Porta tal noua à la nostra Reina ;
E dille , che per farle cosa grata
Son giunto à tal , c'hor' io perdo la uita :
E di quel ch'io t'ho detto hor ti ricorda ,
E più dir uolse ; ma cresceua tanto
La gran furia de l'armi ; e legna e pietre ,
Che'l fedel seruo fu di uita priuo .

Ond'io uedendo ciò con gran prestezza
 La sua spada gli tolsi, c'hauea fatto
 Quel homicidio di memoria degno;
 Anzi quel sacrificio grato à i Dei
 E questa è quella, ch'è bagnata, e tinta
 Del sangue del Tiranno empio, e maligno.
 Ma prima che di là partimi io feci
 Come il seruo mi disse, e ricordommi,
 Accesi io con gli altri miei compagni
 Di foco, e solfo, e pece il loco intorno
 (Si chetamente ch'altri non mi uide)
 Tanto che in un momento le gran fiamme
 Per tutto circondar l'horribil loco;
 E tanto presto d'ogni intorno furo
 Ch'a quei tolser la speme d'uscir fuori
 Quiui lamenti, gemiti, e querele:
 Amari pianti, con uoci interrotte,
 Si sentiuano uscir da ciascun lato
 E tanti è tali che giu ne l'inferno
 Credo ch'a par di quelli sian minori
 Come sentiansi in quella oscura parte.
 Ond'io uedendo che tutti coloro
 Ch'eran dentro fuzirsi non poteano
 Ma forza gl'era di rimaner morti;
 Mi son partito così prestamente,
 E son uenuto à portar questa noua
 A la nostra Reina, che m'aspetta.
 Insegnatemi adunque ou'ella stassi;
 Perche son molto pieno di dolore
 Per le ferite mie, che uersan sangue,

*parmi anchor ueder chi me percuote ,
E tremo , e di paura ho pieno il core .
Per queste mie ferite tanto graui .
Però insegnate à me , donne pietose
Doue stà la Reina , ch'io le uoglio
Portar tal nuoua , ch'à lei dia contento ;
E poi uoglio andar tosto à medicarmi .*

*Cho. Esci di quella calle , che in disparte
Ritrouerai un piccioletto albergo ;
Quello de la Reina è la sua stanza .*

Nun. Io uado senza far più qui dimora .

*Cho. Sarà contenta homai l'empia fortuna
Di dar tante ruine , e tanti affanni ,
A la casa Real ch'è quasi estinta .
Hor ecco de la nostra alma Reina
La sua Baila fedel , quella , che sempre
E' ne gli affanni suoi , sorella , e madre .*

BAILA, CHORO.

*Ba. D*onne crudel nouella hora ui porto,
La peggior che sentita hauete anchora ;
Oime , che'l duol mi passa insino al core.

*Cho. Che noua è questa , ditte ò cara uecchia ;
Che con le uostre sì meste parole
Porgete gran paura à i nostri cori .*

*Ba. Oime , che la Reina in breue spatio
E' per uscirme fuor di questa uita .*

*Cho. A tutti è certa , e comune la morte ,
E anchor noi potrem tosto morire ,*

Perche piu cosa di lei ferma , e certa
In questa uita l'huomo hauer non puote .

Ba . Dite la uerità , che quella è certa
E à tutti naturale ; ma son tali
Che da se stessi son proprij homicida :
Chi con ferro, ò con foco, ò con ueneno
Com'hà fatt' hora la nostra Reina .

Cho. Che dite oime, de la Reina nostra
Haurebbe forse tolto ella il ueneno ?

Ba . Così non fusse oime ; non posso dirlo .

Cho. Diteci homai di gratia il tutto chiaro ,
Che non sappiamo ben quel che uoi dite .

Ba . Sappiate donne, quando la Reina
Da uoi partisfi meco in compagnia
Che ritornamo al pouer nostro albergo .
Quiui ella con gran pianti incominciua
A replicarmi anchora i suoi dolori
E mandomi pregando in altra parte :
Dou'io staua à ueder tutto ciò ch'ella
Volea far così sola , e romita .
Hor ueggio quella dopo gran singulti,
Volger le luci fisse uerso il cielo ,
E dire ò Dei , che siate sordi , e pigri
Ad ascoltar mi, & à darmi fauore .
Poscia ch'io ueggio ogni speranza morta
Di uiuer lieta : & d'uscir fuor di pene.
Non uoglio esser d'affanni piu ricetto ;
Ma hora io uoglio oprar l'animo inuitto,
E la fortezza mia uerso me stessa
E uoglio usar uer me crudel pietade

Di prender questo mio caro ueneno ;
Che già tant'anni ho serbato ad usarlo
Quando che in molti affanni io mi trouasse;
Il tempo è giunto à questo ufficio estremo .
E detto ciò con mirabil pestezza
Fuori d'un suo uasel traſſe un liquore ;
Ma preſtamente à lei corſi con fretta
Ma non potei ſi toſto eſſerle appreſſo
Ch'ella di quel ne inghiotti buona parte ;
All'hor'io con parole dolci , e care
La confortaua à uomitarlo fuori ;
Dov'ella con un cor fermo , e coſtante
Con le mani tenea la bocca chiuſa
E ſtata coſi un poco , quel ueneno
Il ſuo crudel eſſetto dimoſtraua
Ne la faccia , e ne gli occhi , à la meſchina .
Quella pallida , e queſti oſcuri , e meſti :
Dauano inditio di gran doglia interna .
E per lo mio gridar , & i miei pianti
Molte uicine ſon pietoſamente
Venute , a ueder pur di darle aiuto
Se poſſon , ma cred'io che ſarà uano
C'homai penſo che'l cor ſia ſtato offeſo .
E però ſon uenuta tanto in fretta
A portarui tal noua , accio che uoi
Lo facciate ſaper à ſua figliuola
Che nulla ſa , di tal caſo ne penſa
Hor uoglio ritornar à quella afflitta ;
Che penſo che fin'hora uſcita ſia
Fuor de la uita , e di tutti i ſuoi mali .

A T T O

Cho. Andate ; e uì preghiam , che prestamente
A noi fate ritorno , e che ci dite
Com'ella si ritroua , ò morta , ò uiua.

Ba. Tornerò tosto più che potrò mai .

Cho. Ahi, misera Reina,
Che dolorosa sorte ,
Che fortuna crudel, che iniqua Stella ,
L'hà spinta à darsi ella medesima morte .
Meglio saria ben stato
Che quella Parca sorda
Hauesse il fil di sua uita tagliato ,
Prima che in tal peccato
Occorsa fusse la dolente donna
Ch'era di gran uirtute alta colonna
Oime che cosa ueggio
Quella è pur la Reina ;
O come è impallidito il suo bel uiso
Mi sento il cor conquiso
Per lo suo caso così acerbo , e forte ,
Ond'ella è tinta di color di morte .

CLEOPATRA, BAILA

CHORO, THEBEA.

Cle. **D**onne gentili , e care io son uenuta
A ueder uoi , e mia diletta siglia :
E questa Città cara prima ch'io
Chiuda questi occhi miei per pianger nati:
Perc' hoggi(oime) da uoi farò partita ;
E questa hora infelice fia pur questa

L'ultima lasa, de i miei giorni oscuri.

E qui uenuta son à tuor congedo

Da uoi piatose donne, (oime) non posso

Piu star in piede, si debil mi sento

E mi manca'l uigor, à poco, à poco.

Ba. *Donne una sedia ritrouate hor tosto,*

Tanto che sieda la nostra Reina ;

C'homai non posso sostenerla in piede.

Cle. *Ahi che mi manca ogni polso, e ogni lena.*

Ba. *State Reina sù più che potete,*

Non ui lasciate gir in abbandono,

Ecco la sedia riposate homai .

Cho. *Reina (oime) che cosa*

Hauete fatta per l'estremo sdegno

Vostro, e le tante riceuute offese :

Doueuate ragione

Vsar in questi casi di fortuna,

Perche un ch'iaro intelletto

Dimostra con l'effetto

Il suo ualor ; ne giamai si perturba

Per casi strani, ne in ira si uersa

Ma stà costante in ogni sorte auersa

E co'l uolger de gl'anni

Spera uscir fuor di tormenti, e d'affanni .

Cle. *Chiamate donne qui la mia diletta*

Figlia, che pria ch'io lasci questa uita,

Io uoglio dirle l'ultime parole,

Ch'io son hoggi per dir in questo mondo.

Ba. *Qual crudel cor saria di pietà priuo,*

Pensando, non che ueder queste cose.

Signora , ò signora
 Venite fuor uenite
 A ueder qui la uostra cara madre
 Eccola come è giunta al passo estremo .

The. Madre mia cara, oime ,
 Oime , mia cara madre ,
 Come ui ueggio à mal punto ridotta
 Di forza , e uigor priua ,
 Che mi parete più morta , che uiua

Cle . Tu sai figliuola mia ; quanti dolori ,
 E quanti affanni , e pene che gia molti
 Giorni ; hò patito da quel reo Tiranno
 Che Zio t'è stato , padre , e reo marito ,
 Et hoggi (come sai) del proprio figlio
 E à te fratello mangiat'ho le carni
 A me mandate in uece di uiuande,
 Da quel crudel piu che la crudeltade ;
 Del qual ho fatto far giusta uendetta
 Come tu sai , e ben quest'è palese
 Atutto'l mondo, de Tiranni esempio.
 Hor uedendomi priua d'ogni speme ;
 Et che la morte m'era sorda , e tarda
 A leuarmi di pene ; hò uolut'io
 Far l'ultimo rimedio de miei mali :
 Et hò preso un liquor , che in spatio breue
 Quest'occhi chiuderò con sonno eterno .

The. Abi ; madre ch'odo dir , ò madre cara ,
 Doueuate s'erar ne i sommi Dei ,
 E non esser si presta al uostro male .

Cho. L'huomo non deue nuocer à se stesso .

Per qualunque cagion , che grande sia ,
Anzi uietar con ogni forza il male ;
Perche la cieca sorte ogn'hor ne dona
Picciol dilette , e grandi affanni , e graui .

Cle . Cosa fatta non hò , che biasmo io merti
Anzi honor grande , per che'l trouar modo
D'uscir del fondo d'ogni estremo male
E' cosa generosa , e di gran core .
Perche conosco chiaramente certo
Ch'un sol conforto de la morte hauemo .
E gran uiltà è temerla , e farne stima ,
Ch'un'bel morir tutta la uita honora .

Cho . Si chi more altramente in miglior modo .

The . O madre cara , non u'era altra uia
Da poner fine à i uostri lunghi affanni ?

Cle . Tutti i rimedij , oime , uedeua scarfi ,
A trarmi fuor di pene , e di dolori ,
Sè non quest'un ; però mia cara figlia
Ascolta queste mie parole estreme .

The . Dite pur madre , dite , ch'io u'ascolto .

Cle . Diletta figlia io prego gl'alti Dei ;
Che diano sorte à te tanto piu lieta ,
Quanto piu mesta , e oscura à me donaro .
Tal s'io son stata infelice , e dogliosa
Tu sij felice , e di contento piena .

The . O madre , come mai possibil fia ,
Che uiuer possa (oime) senza di uoi ?

Cle . In mio loco ti lascio questa uecchia ,
La qual come ne i mali è stata meco
Così ne i beni ogn'hor ti sia compagna ,

E madre per amor ; per senno guida .

Tu Baila cara se mi porti amore

Fa ch'io possa morir almen contenta

Se non felice , fà che ti ricordi

Di queste mie dolenti ultime note.

*Ba. Io farò certo più di quel che dite,
Per l'amor ch'io ui porto, sì che certa*

Siate Reina , e senza dubbio alcuno

Che'l uoler uostro sarà sempre il mio,

*Cle. Donne hor mi uolto à uoi , donne mie care ,
Fedeli ancelle , e rare ,*

Io ui uoglio lasciar in spatio corto ,

Per ch'io mi sento homai presso à l'estremo

De la mia uita , e s'amor mi portate ;

Sparger ui ricordate

Pur qualche lagrimetta , ouer sospiro ;

E prego i Dei , ch'al finir di mia uita :

Di Thebe ogni miseria sia finita .

*Cho. Reina le uirtù uostre son tali,
Che si conoscon bene infino al fine ;*

E però mentre , che saremo in uita,

Orneremo la uostra sepoltura

Di lagrime infinite , e sempre ogn'anno

Quella orneremo di nouelli fiori :

E ui faremo honor poi tanto , e tale

Qual si conuiene à una terrestre Dea .

*Cle. Il grande amor , & il uiuace affetto
Che mi portate ben chiaro comprendo*

Per le uostre parole dolci , e grate ;

Hor più non posso star troppo con uoi .

Per che mi sento mancar la uirtute,
E crescer il dolor mio graue interno :
Oime che gliocchi miei di pianto pieni
Cominciano à ueder l'eterna notte :
E par che poco mai discerna, e ueggia ,
Ahi , che mi sento andar à l'altra riuà .

Ba. Reina, oime , non ui lasciate tanto
Vincer al gran dolor . The . ò madre cara .

Cle. Oime , ch'io moro , statiuè con Dio

Ba . Guardate hor qui Reina nostra figlia .

Cle. Oime , non posso . The: O mia diletta madre ?
Come ui ueggio oime ? Cle . mi parto , à Dio .

Cho. Vi raccolgano in pace gli alti Dei .

Ba . O misera Reina , ella è spirata .

The. O madre cara , oime, oime , oime,
Sete pur morta madre mia infelice ;
Hor son finiti tutti i nostri mali .

Ba . O Reina infelice , ò donna saggia ,
Luce de le mie luci , e uita mia:
Come ui ueggio ? ò impallidito uiso,
Oue la morte par sì bella , e cara ;
O chiome d'oro , ò delicate mani ,
O leggiadri , & honesti portamenti,
O beltà singolar , e pellegrina ;
Ch'in breue tu sarai sotterra ascosa ,
Perche si tosto abbandonate n'hai ?
Lasciando noi con sì doglioso pianto .

Cho. Oime , oime , oime , misere noi
Che priue siam de la Reina nostra ,

The. Madre diletta , come hor mi lasciate ?

St tosto in graui affanni ; e'n tante pene ;
E priua d'ogni speme , e d'ogni bene.

Ba. Hor non facciam piu pianti qui di fuori
Che ben non si conuiene al grado nostro :
Portiam'la dentro , & iui le faremo
Il lauacro , e lesequie funerali .

E uoi donne uerrete prestamente
Ad aiutarci à questo ufficio mesto ;
Ch'a'ciò ragione ui comanda , e sforza :

Cho. Verremo senza far troppo tardanza ,
Ospettacolo , brutto , horendo , e strano :

Tha. O madre piu non ui uedrò giamai ;
Poscia che cosi uuol la uostra sorte .

C H O R O

Con questo crudo esempio
Impari ogni Tiranno
A uiuer uita piena di uirtute :
Tal , che le lingue mute
Saranno uerso lui
A fargli biasmo , e anchora
Pensi come simiglia ben tra noi
L'effetto à la cagion ne i modi suoi :
Così de i ciechi , e miseri mortali
E' l'ultima partita ,
O buona , ò rea qual la passata uita :

I L L I N E.

Errori scorsi stampando.

Car. 2 chi quelli de l'animo : di quelli de l'animo.

Car. 6 à tergo, si fu lasciato à si : se fa lecito à se.

Car. 8 à tergo il sciocco mondo: il mōdo sciocco.

Car. 12 à tergo i, sdegni: gli sdegni.

Car. 14 el sciocco uolgo : il uolgo sciocco.

Car. 14 ragione il contentarsi: ragione è'l contentarsi.

Car. 14 à tergo, diserescere il Regno, di crescere il Regno.

Car. 19 pestramente à uoi, prestamente à uoi.

Car. 22 poni ben diuigenza, poni ben diligenza:

Car. 22 à tergo, gliè superbo: egliè superbo.

Car. 25 del scelerato: d'un scelerato.

Car. 27 farlei: farle.

Car. 29 abi che ti dispiace: ti spiace.

che gesti: che getti.

che gli piaceno: che gli piacciono.

Car. 36 io gli porto: io le porto.

Car. 40 atergo, ch'altra pace m'aportè: ch'altra, pace.

Car. 40 ben ch'egli è tardo: ben ch'ei sia tardo

IN VINEGIA per Pietro de Nicolini da Sabbio: ne l'Anno del Iubileo. M. D. L.

THE HISTORY OF THE

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..





2557-434



